

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 13 ottobre 2014



SBLOCCA ITALIA

Repubblica Affari Finanza 13/10/14 P. 10 Sblocca Italia, i cantieri non ripartono per decreto Paolo Possamai 1

CONTENZIOSI E APPALTI

Repubblica Affari Finanza 13/10/14 P. 27 Così le aziende riducono il contenzioso negli appalti Filippo Santelli 2

ASSICURAZIONI PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera - 13/10/14 P. 2 Professionisti a rischio se cambiano compagnia 4
Corriereconomia

BONUS CASA

Sole 24 Ore 13/10/14 P. 7 Bonus casa per 1,2 milioni di cantieri Cristiano Dell'Oste, 5
Valeria Uva

AMBIENTE

Sole 24 Ore 13/10/14 P. 17 La burocrazia frena le bonifiche Bianca Lucia Mazzei 6

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 13/10/14 P. 29 Si alle dichiarazioni in lingua straniera 8

BONUS CASA

Sole 24 Ore 13/10/14 P. 7 Nella selva dei «premi» va dato spazio ai più efficaci Maurizio Leo 9

AMBIENTE

Sole 24 Ore 13/10/14 P. 17 La depurazione delle acque attende lo «Sblocca Italia» Enrico Netti 10

FORMAZIONE

Sole 24 Ore 13/10/14 P. 19 Il decalogo della Ue per l'alternanza tra scuola e lavoro Francesca Barbieri 11

POS

Corriere Della Sera - 13/10/14 P. 32 Il Pos nell'iPad 14
Corriereconomia

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi Sette 13/10/14 P. 6 Una fattura elettronica salata. Non convince i professionisti Valerio Stroppa 15

EXPO

Sole 24 Ore 13/10/14 P. 15 Expo, manca ancora un terzo dei lavori Michela Finizio 17

INNOVAZIONE E RICERCA

Italia Oggi Sette 13/10/14 P. 18 Brevetti, via alle agevolazioni Cinzia De Stefanis 19

Repubblica Affari Finanza 13/10/14 P. 20 Chi investe da noi lo fa per i ricercatori italiani 21

SICUREZZA

Repubblica Affari Finanza 13/10/14 P. 51 Strade, rischio boomerang dai tagli alla spesa 22

TITOLI ABILITATIVI

Sole 24 Ore 13/10/14 P. 28 Permesso di costruire: i limiti all'annullamento Donato Antonucci 23

ANNULLAMENTO TITOLI ABILITATIVI

Sole 24 Ore 13/10/14 P. 28 Lo stop va sempre motivato. Da restituire i contributi 25

CONTO TERMICO

Sole 24 Ore 13/10/14 P. 7 Il conto termico resta ignorato Silvio Rezzonico, 26
Maria Chiara Voci

OPEN DATA

Sole 24 Ore 13/10/14 P. 12 Tra privacy e open data intesa possibile Antonello Soro 27

Sblocca Italia i cantieri non ripartono per decreto

Paolo Possamai

ai concessionari autostradali - in particolare il gruppo Gavio, l'AutoBrennero, le Autovie Venete - ha il difettuccio di evitare le gare, obbligatorie secondo la normativa comunitaria e pure secondo la legge Costa-Ciampi del '95. Gavio, AutoBrennero, Autovie dovrebbero realizzare lavori per una quindicina di miliardi. L'articolo 5 è già stato notificato ai commissari europei ai Trasporti, al Mercato interno, all'Antitrust, che non si sono ancora insediati. Se tutto dovesse andare in modo quasi miracoloso, la risposta potrebbe arrivare a ridosso dell'estate prossima e poi - se positiva - le concessionarie dovrebbero sottoscrivere i nuovi contratti di programma con lo Stato. Insomma: non accadrà nulla per almeno un altro anno e mezzo. Che è più o meno il tempo necessario a esperire le gare. Secondo una quota cospicua di parlamentari Pd, tuttora affezionati alla cultura di mercato, il vantaggio per i concessionari è ovvio, ma non è chiara la convenienza per lo Stato.

Lo chiamano Sblocca Italia. Ma non è il caso di coltivare eccessive illusioni, riguardo allo sblocco dei cantieri autostradali. L'articolo 5 del decreto punta a prorogare le concessioni mirando a accelerare la messa in gioco di investimenti capaci di contribuire alla ripresa economica. Le proroghe

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così le aziende riducono il contenzioso negli appalti

LA STRADA GIUSTA, DICONO GLI OPERATORI DEL SETTORE, È QUELLA DI COORDINARE COMPETENZE DIVERSE: SIA INTERNE ALLE IMPRESE, PROJECT MANAGER E UFFICIO LEGALE, CHE ESTERNE, AVVOCATI E CONSULENTI. PER CHI LO FA DIMINUISCONO FORTEMENTE LE POSSIBILITÀ DI PERDERE SOLDI E TEMPO

Filippo Santelli

Due aziende, l'una contro l'altra armate. Due squadre di avvocati a dirigere le operazioni. Due eserciti di consulenti a distribuire pareri. Sono sempre più complesse, a livello internazionale, le procedure di litigation, contenziosi che sorgono attorno ad appalti o contratti di fornitura. Specie nei settori ad alta intensità di tecnologia come infrastrutture e trasporti, le cui articolate commesse sono esposte a ritardi o (presunte) inadempienze. Alcune dispute vengono risolte in via amichevole, come quella tra Ansaldo-Breda e le Ferrovie olandesi sulla fornitura dei treni V250, o quella tra le autorità di Panama e Salini Impregilo, impegnato nella realizzazione del nuovo canale. Altre sfociano in veri e propri contenziosi. Sui dodici elicotteri Augusta Westland, ordine da 560 milioni di euro cancellato dal governo indiano, deciderà un collegio arbitrale. In merito alla fornitura dei treni Minuetto e Pendolino, Alstom e Ferrovie attendono l'esito del processo civile. Minimizzare i costi e massimizzare le possibilità di successo, in questi casi, è decisivo. È la strada, concordano gli operatori del settore, è coinvolgere e coordinare competenze diverse: sia interne alle imprese, project manager e ufficio legale, che esterne, avvocati e consulenti.

L'aumento del contenzioso è un altro degli effetti della crisi. In tempi di risorse scarse gli appaltatori, privati o pubblici, combattono per ogni euro. Non solo, i po-

chi soggetti che investono hanno più potere contrattuale e riescono a imporre clausole di tempo e qualità, con relative penali, sempre più dettagliate. Uno standard, ormai, a livello internazionale. «Se i contratti fossero perfetti le parti non litigherebbero mai, e noi non avremmo lavoro», scherza Giammarco Grammatica, 42 anni, dello Studio legale Grimaldi. Uno degli avvocati che per conto di Ansaldo-Breda ha condotto la trattativa con le Ferrovie olandesi, riuscendo a chiudere il contenzioso con una transazione. Il suo primo consiglio, però, è prevenire: «Farsi assistere da un legale già in fase di redazione del contratto. E permettergli di dialogare con i tecnici dell'azienda, in modo che loro gli segnalino le criticità del progetto».

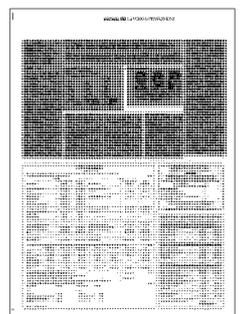
Aiuta, ma non sempre basta. E una volta scattato il contenzioso l'interesse delle parti è renderlo il meno oneroso possibile, in termini di spesa e durata. Il canale preferito dalle aziende, per questo motivo, è l'arbitrato. Già alla stipula del contratto, almeno per quelli più ricchi, le imprese si accordano sul collegio presso cui dirimere eventuali controversie. «L'anno scorso abbiamo trattato 167 casi, di cui 38 appalti, la fattispecie più frequente», racconta Stefano Azzali, segretario generale della Camera arbitrale di Milano. Che spiega i vantaggi di questo strumento: «Non è detto che un giudice ordinario abbia le competenze per decidere su questioni tecniche. Gli arbitri sono invece esperti del settore, e nominati dalle parti». Le aziende li devono pagare, ma una durata dei procedimenti molto più bassa rispetto alla giustizia civile, 284 giorni in media, fa sì che gli oneri siano comunque inferiori.

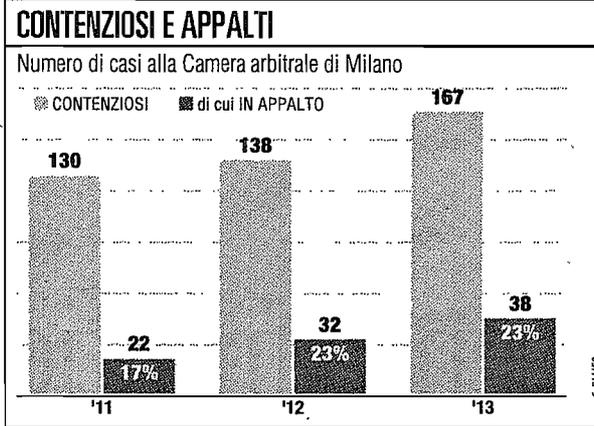
Cresce invece la complessità delle controversie. A fare la differenza, spiegano i legali, è la capacità di dimostrare in maniera oggettiva le responsabilità di ritardi o inadempienze. «Fin dall'inizio su una commessa devono collaborare diverse figure: project manager, planner, contract manager e controller finanziario», spiega Giovanni Battista Monteverde, 47 anni, vice presidente della sezione Legal & Contract management di Alstom. La pratiche più virtuose prevedono di monitorare con ritmo quotidiano l'avanzamento del pro-

getto: «Prendere nota che il cliente mi ha dato accesso alla zona dei lavori un giorno - continua Monteverde - o che un fornitore mi ha consegnato i materiali in ritardo». In commesse che durano mesi o anni, dirigenti e responsabili possono cambiare. Per questo tra le multinazionali è diventata un'abitudine tenere un dossier reclami fin dal giorno uno.

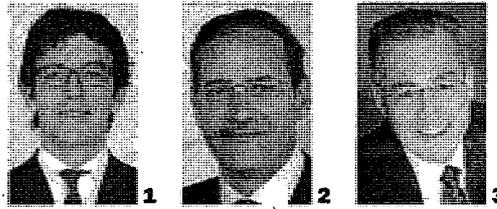
Così come ricorrere, durante il contenzioso, a consulenti tecnici esterni. Lo studio legale resta sempre il regista della controversia, ma il suo lavoro può essere supportato da professionisti specializzati nel valutare danni e responsabilità. Accuracy è una delle società che offre questi servizi, e ha affiancato proprio Alstom e Finmeccanica nelle recenti dispute legali: «Ci occupiamo di delay analysis, valutiamo i ritardi e a chi attribuirli, e di quantum analysis, il calcolo dei danni derivati dalle inadempienze, sia maggiori costi o che lucro cessante», dice Giovanni Foti, 52 anni, Country managing partner per l'Italia. Fino a qualche tempo fa, ammette, la sensibilità delle nostre imprese rispetto al rischio contenzioso era bassa. Sia nella gestione della commessa, spesso affidata solo a figure tecniche. Sia nella raccolta dei dati: «Ci capitava di essere contattati dall'azienda italiana due anni dopo che già lavoravamo per la controparte straniera - rivela - ma ora la consapevolezza cresce».

Un'altra competenza decisiva per il buon esito del contenzioso. Il segreto, secondo il 53enne Riccardo Troiano, partner dello studio Orrick, è proprio saper coordinare: «Le strutture interne, che devono già essere ben organizzate, e quelle esterne, dai consulenti agli avvocati: si può vincere solo se questa catena funziona». A giudizio di Troiano un'opportunità per gli studi legali: «Molti si erano concentrati solo alla fase di consulenza. Ora la crisi costringe a diversificare, a creare strutture in grado di seguire il cliente anche nella fase di contenzioso».





PROTAGONISTI I



Qui sopra, **Giammarco Grammatica** (1), avvocato presso lo Studio Legale Grimaldi, **Riccardo Troiano** (2), partner di Orrick e **Giovanni Foti** (3), country managing partner di Accuracy

Assicurazioni

Professionisti a rischio se cambiano compagnia



**Ania Il presidente
Aldo Minucci**

Le assicurazioni, dica che i prezzi delle polizze auto calano — chiede di riprendere la riforma dell'Rc auto, visto il flop del decreto Cresci Italia. La proposta è di scontare i premi per chi fa ricorso a medici convenzionati con la compagnia e installi «meccanismi elettronici di registrazione dell'attività degli autoveicoli» (la «scatola nera» di cui si parla da anni). Inoltre serve «più certezza sulla correlazione del premio con la classe di merito assegnata». L'Authority chiede di cambiare anche le norme sulle assicurazioni per i rischi professionali, diventate obbligatorie: perché la copertura può saltare mentre il professionista cambia compagnia.

A. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus casa per 1,2 milioni di cantieri

Un'altra chance per i proprietari con la proroga per il 2015 delle detrazioni sul recupero edilizio

Cristiano Dell'Oste
Valeria Uva

L'avevano chiesta i deputati della commissione Ambiente. L'ha promessa un ministro (Lupi, Infrastrutture). L'ha confermata un viceministro (Enrico Morando, Economia). La proroga è ancora al livello degli annunci, ma di quelli che contano: salvo sorprese, il disegno della legge di stabilità - che il Governo approverà entro mercoledì - conterrà la conferma per il 2015 delle detrazioni per il risparmio energetico (65%) e il recupero edilizio (50%).

La proroga concederà più tempo ai proprietari di immobili che hanno i cantieri aperti, salvando il bonus in formula piena anche per i pagamenti eseguiti dal 1° gennaio. Ma incentiverà anche nuovi interventi di recupero. L'anno scorso - quando il bonus in versione maggiorata si è applicato solo per sei mesi - le pratiche per l'efficienza energetica sono state 355mila, cui vanno aggiunte quelle per il recupero edilizio: al momento le sti-

me vanno da 800mila pratiche a oltre un milione. Anche seguendo la linea più prudente, c'è un potenziale di quasi 1,2 milioni di cantieri nel 2015.

Attualmente la normativa prevede una riduzione delle quote di detrazione (dal 65 al 50% e dal 50 al 40%) per le spese sostenute nel

IRISULTATI

Grazie alla percentuale di sconto «extra large» nel 2013 gli interventi verdi registrano uno sprint di oltre 355mila richieste

2015 nei singoli appartamenti. La legge di stabilità, invece, dovrebbe mantenere «gli stessi livelli» di sconto, come annunciato la scorsa settimana da Morando. Nessuno ha parlato per ora dei lavori in condominio, che già con le regole attuali sono agevolati al 65% fino al 30 giugno 2015; logica

vuole che anche questi interventi abbiano 12 mesi in più.

Per i privati, l'elemento da considerare è la data del bonifico di pagamento, e non - ad esempio - la data della fattura o dell'inizio dei lavori. Per intenderci, chi spende 20mila euro (Iva inclusa) per ristrutturare un appartamento ed effettua un bonifico datato 10 dicembre, potrà scontare dalle imposte la prima rata del bonus con la dichiarazione dei redditi presentata nel 2015: nel caso specifico, lo sconto fiscale sarà di 1.000 euro (il 50% di 20mila euro va appunto diviso in dieci rate annuali). Se invece il bonifico portasse la data del 10 gennaio, il bonus potrebbe essere sfruttato solo con la dichiarazione dei redditi presentata nel 2016: con una rata annua di 1.000 euro in caso di proroga o di 800 euro con il meccanismo di riduzione attualmente previsto.

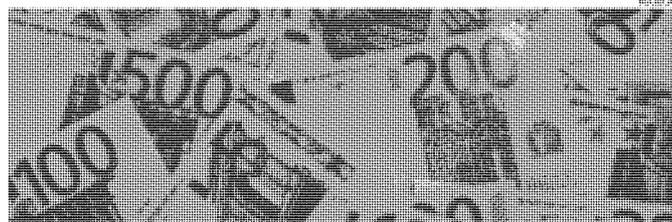
È evidente che chi può affrettarsi farà bene a non rinviare i pagamenti, così da sfruttare subito il bonus. Ad ogni modo, chi non farà in tempo a finire i lavori eviterà almeno una piccola incombenza burocratica: il decreto delegato sulle semplificazioni fiscali, ora in fase di approvazione, elimina la comunicazione alle Entrate per gli interventi di risparmio energetico agevolati che proseguono per più anni d'imposta. Per i lavori agevolati al 65%, quindi, resta solo l'obbligo di invio della documentazione all'Enea entro 90 giorni dal collaudo o dalla chiusura dell'intervento, mentre per le ristrutturazioni la pratica è ancora più snella: di fatto, basta essere in regola con i permessi edilizi e pagare con bonifico "parlante".

Non bisogna dimenticare, però, che da quest'anno i rimborsi fiscali oltre i 4mila euro non arrivano più in busta paga, ma sono versati dalle Entrate dopo un controllo, se il contribuente ha anche delle detrazioni per carichi di famiglia o ha riportato eccedenze d'imposta dall'anno precedente. Per avere un'idea: è interessato chi spende almeno 80mila euro in

una ristrutturazione o 61.500 euro in un intervento per il risparmio energetico, come il cambio di caldaia, il cappotto termico o la sostituzione degli infissi.

Dietro l'angolo, poi, c'è anche il dossier del riordino delle agevolazioni fiscali, che il Governo potrebbe affrontare dopo anni di annunci e rinvii: in questo caso, bisognerà vedere cosa accadrà ai bonus per la casa, ma è chiaro che il taglio mal si abbina alla proroga di misure che hanno dimostrato di "ripagarsi" da sole dal punto di vista dell'Erario.

Resta da vedere se sarà prorogata anche la detrazione del 50% sull'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici destinati ad arredare le case ristrutturate. Lo sconto fiscale è abbinato al 50% "edilizio" (ma non al 65% sul risparmio energetico) e al momento si applica solo alle spese sostenute entro il 31 dicembre, ma le associazioni di categoria hanno già chiesto di prolungarlo.



Il bilancio

L'andamento della detrazione del 55% per il risparmio energetico (65% dal 6 giugno 2013). **In milioni di euro**

Anno	Num. domande	Spesa	Detrazione
2007	106.000	1.453	266
2008	247.000	3.500	800
2009	236.700	2.900	1.101
2010	405.600	4.500	1.349
2011	280.700	3.300	1.137
2012	265.400	2.800	1.295
2013	355.000	3.500	N.d.

Fonte: Enea, agenzia delle Entrate



Ambiente/1. In Italia ci sono 160mila ettari di territorio e 130mila di aree marine contaminati da rifiuti industriali

La burocrazia frena le bonifiche

Troppi intoppi a livello locale: solo un sito su tre ha ottenuto l'analisi preliminare

Bianca Lucia Mazzei

Centosessantamila ettari di territorio contaminato da rifiuti industriali, disseminati in ogni parte d'Italia: da Gela, in Sicilia, a Casale Monferrato e Pieve Vergonte in Piemonte. Una superficie vastissima ricompresa nei 40 siti di interesse nazionale. Ma molte zone da bonificare sono di competenza regionale (nel 2013 18 siti nazionali sono diventati regionali), senza contare le aree marine, che si estendono per circa 130mila ettari.

Spazi enormi, in cui l'attività di bonifica procede a rilento o non è ancora iniziata. Considerando solo i siti nazionali, la prima fase del processo, ossia l'analisi del livello e del tipo di contaminazione (la cosiddetta caratterizzazione) è completa solo per 14 siti, 15 se si include Gela dove si è arrivati al 99%. Quest'attività "di base" è quindi conclusa solo per il 37,5% delle zone perimetrate, nonostante la gran parte dei siti nazionali sia stata istituita tra il 1998 e il 2002.

Le percentuali peggiorano non appena si passa ai piani di bonifica. Ci sono solo due siti, in cui i piani coprono l'intera zona da risanare: Cengio e Saliceto e Pieve Vergonte. In 5 siti, non è stato varato nessun piano di bonifica del suolo, e in 13 nessun piano di bonifica della falda.

Ma alla fine del percorso, ossia alla decontaminazione, quante aree sono arrivate? Di sicuro pochissime.

Un quadro chiaro della situazione, però, non esiste. Il ministero dell'Ambiente non ha la mappa delle zone risanate. «Il dicastero segue la procedura fino all'approvazione del piano di bonifica, mentre il controllo sull'attuazione degli interventi spetta alle Province», spiega Laura D'Aprile, coordinatrice della Divisione VII - Bonifiche e risanamento.

«Sono le Province a verificare che i lavori vengano avviati entro

sei mesi dal varo del progetto e a rilasciare il certificato di avvenuta bonifica: tant'è che le imprese comunicano la conclusione dei lavori a Province e Arpa - continua D'Aprile -. Sono due anni che chiediamo alle Province di fornirci i dati, ma poche lo hanno fatto. Le più sollecite sono quelle del Nord, mentre in ritardo ci sono soprattutto gli enti del Sud».

A beneficiare di lentezze e inadempienze sono anche le stesse aziende (pubbliche e private) che, oltre a essere responsabili dell'inquinamento, approfittano delle lungaggini amministrative per rinviare l'opera di risanamento e i relativi investimenti.

Ma pronta a sfruttare la situazione c'è soprattutto la criminalità: «Sono sempre più numerose le indagini sulle false bonifiche e sui traffici illegali dei rifiuti derivanti dalle attività di risanamento: dal 2002 sono state concluse 19 indagini, emesse 150 ordinanze di custodia cautelare, denunciate 550 persone e coinvolte 105 aziende», si legge nel Rapporto di Legambiente di gennaio 2014.

Di sicuro, bonificare territori che sono stati contaminati, per anni, con rifiuti industriali di ogni tipo, è operazione molto complessa. Spesso, inoltre, gli stessi piani non puntano alla bonifica (ossia al raggiungimento di livelli di contaminazione che permettono il riutilizzo delle aree) ma alla messa in sicurezza permanente o operativa.

Alle difficoltà oggettive si aggiungono però quelle amministrative. «Le strutture ministeriali fanno fatica a gestire una partita così complessa - dice Stefano Ciafani, vicepresidente di Legambiente - anche perché la forte precarizzazione del personale dedicato ai vari Sin rallenta il processo decisionale».

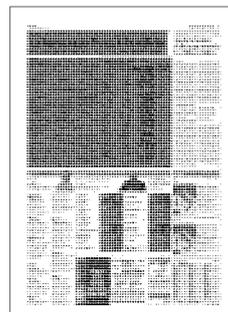
Né mancano inadempienze da parte degli enti locali: «Il problema - dice D'Aprile - è anche il supporto delle autonomie locali. Ci

sono piani che il ministero ha approvato nel 2012, ma gli interventi non sono ancora partiti. Noi stiamo cercando di accelerare: nei primi otto mesi del 2014 abbiamo varato 62 decreti di bonifica, il 23% del totale a partire dal 2000». «Abbiamo, inoltre, intenzione - annuncia Maurizio Pernice, che al ministero dell'Ambiente guida la Direzione generale per la tutela dell'ambiente e delle risorse idriche di cui la Divisione VII fa parte - di invitare le Regioni ad escutere le fidejussioni relative ai progetti non partiti».

Per provare a uscire dall'impasse, negli ultimi mesi, si sono susseguiti interventi di semplificazione normativa: il Dl 115/2013 ha previsto una procedura ad hoc per la riconversione industriale; il Dl 91/2014 ha introdotto la possibilità di presentare subito il progetto di bonifica. E, ora, il Dl 133/2014, lo Sblocca-Italia, consente l'utilizzo delle varianti in corso d'opera. «Non si capisce che bisogno ci fosse di permettere l'utilizzo delle varianti ma soprattutto - commenta Ciafani - sono otto anni che semplifichiamo e i risultati non si sono ancora visti».

Dal punto di vista dei finanziamenti, dal 2000 a oggi sono state stanziare risorse pubbliche per 2,7 miliardi, mentre quelle private ammontano a circa 1,7 miliardi. Per il 2014, il ministero dell'Ambiente ha messo a disposizione altri 8 milioni. I fondi pubblici vengono utilizzati all'interno di accordi di programma nel caso in cui il responsabile dell'inquinamento non sia più rintracciabile (aziende passate di mano, fallite, ecc.) o quando gli interventi riguardano aree demaniali. Ma anche in questo caso il controllo ministeriale punta solo a verificare che vengano finanziate attività previste dalla legge: «È un monitoraggio di legittimità: il controllo sull'attuazione resta sempre in sede locale», conclude D'Aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dei siti di interesse nazionale da bonificare

	Sito	Riferimento normativo	Superficie in ettari	Stato avanzamento Piani di caratterizzazione	Piani di bacino approvati (Suolo)	Piani di bacino approvati (Falda)
1	Venezia-Porto Marghera	L. 426/98	1.621	92	55	52
2	Napoli orientale	L. 426/98	834	53	16	0
3	Gela	L. 426/98	795	99	8	54
4	Priolo	L. 426/98	5.814	47	13	18
5	Manfredonia	L. 426/98	216	100	6	77
6	Brindisi	L. 426/98	5.851	37	8	16
7	Taranto	L. 426/98	4.383	43	7	8
8	Cengio (area stabilimento)	L. 426/98	77	100	100	100
9	Piombino	L. 426/98	931	95	4	2
10	Massa e Carrara	L. 426/98	116	100	22	0
11	Casale Monferrato	L. 426/98	64.325	Approvato progetto definitivo per tipologia di interventi		0
12	Balangero	L. 426/98	314	100	1	0
13	Pieve Vergonte (area stabilimento)	L. 426/98	42	100	100	100
14	Sesto San Giovanni	L. 388/2000	255	100	47	96
15	Pioltello-Rodano	L. 388/2000	85	99	36	0
16	Bagnoli	L. 388/2000	945	84	24	0
17	Tito	Dm 468/2001	315	8	8	8
18	Crotone-Cassano-Cerchiara	Dm 468/2001	530	52	26	11
19	Fidenza	Dm 468/2001	25	100	92	92
20	Laguna di Grado e Marano	Dm 468/2001; Dm 222/2012	208	100	15	42
21	Trieste	Dm 468/2001	506	79	15	5
22	Cogoleto	Dm 468/2001	45	100	22	22
23	Bari	Dm 468/2001	15	100	73	73
24	Biancavilla	Dm 468/2001	330	100	0	0
25	Livorno	Dm 468/2001	206	100	5	0
26	Terni	Dm 468/2001	655	94	1	0
27	Emarese	Dm 468/2001	15	100	40	0
28	Trento nord	Dm 468/2001	24	46	46	46
29	Sulcis-Iglesiente-Guspinese*	Dm 468/2001	25.679	34	5	5
30	Brescia	L. 179/2002	262	61	12	1
31	Broni	L. 179/2002	14	100	93	0
32	Falconara Marittima	L. 179/2002	108	91	3	67
33	Serravalle Scrivia	L. 179/2002	74	9	0	0
34	Laghi Mantova	L. 179/2002	618	60	3	9
35	Orbetello	L. 179/2002	204	30	0	21
36	Porto Torres	L. 179/2002	1.874	71	8	65
37	Val Basento	L. 179/2002	3.330	96	1	1
38	Milazzo	L. 266/05	549	61	0	38
39	Bussi sul Tirino	Dm Ambiente 28/05/08	234	35	0	0
40	Valle del Sacco*	Tar 18/07/14	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.

(*) in fase di ripermisurazione ufficiale da parte del Mattm

Fonte: ministero dell'Ambiente

APPALTI PUBBLICI

**Sì alle dichiarazioni
in lingua straniera**

È illegittima l'esclusione di una ditta che in sede di gara ha reso delle dichiarazioni in lingua straniera tradotta in italiano, la cui interpretazione presentava dei dubbi. (*Tar Lazio - Roma, Sez. I ter, 26 settembre 2014, n. 10028*)

■ La sentenza è da condividere. La stazione appaltante poteva chiedere dei chiarimenti, ma non deliberare l'esclusione dalla gara.



L'ANALISI

Maurizio Leo

Nella selva dei «premi» va dato spazio ai più efficaci

Il legislatore tributario, negli ultimi tempi, è spesso intervenuto per offrire ai contribuenti italiani l'occasione di fruire di sconti e agevolazioni di diverso tipo e con diverse modalità. Il tema è particolarmente rilevante perché lo "sconto fiscale" è la modalità più immediata ed efficace con cui lo Stato può rilanciare un certo settore economico o stimolare determinati comportamenti.

Un'agevolazione che, negli ultimi anni, ha dato più di una soddisfazione è quella del 55-65% collegata a interventi di riqualificazione energetica. Uno strumento utile, perché ha permesso di stimolare un settore economico, consentendo ai cittadini e alle imprese di disporre di strutture in grado di funzionare meglio e con un ridotto consumo di energia. Insomma, finora si sono realizzati gli ambiziosi obiettivi che ci si era prefissi: stimolare un settore con un potenziale di sviluppo significativo, incentivare comportamenti volti al risparmio energetico, creando, allo stesso tempo, le condizioni per contrastare l'evasione fiscale. Nel 2011, poi, con il Dl 201/2011 si è fatto un passo in più, attraverso la scelta di rendere "strutturale" la detrazione per il recupero edilizio. Una scelta corretta,

ma, allo stato, parziale: la detrazione del 36% opererà "a regime" solo per le persone fisiche. E questo come se le imprese non consumassero energia come o più delle persone fisiche e non avessero, anch'esse, ancora bisogno di un aiuto per rendere più efficienti le proprie strutture. È auspicabile, quindi, un intervento di raccordo che estenda a regime l'agevolazione alle imprese. Sarebbe vantaggioso anche per i cittadini-consumatori, in considerazione della verosimile riduzione del costo dei prodotti.

In ogni caso, più in generale, è giunto il momento di una revisione complessiva delle cosiddette *tax expenditures*. Riforma di cui si sente parlare da molto tempo e che appare ormai imminente, oltre che necessaria. Spesso, infatti, negli ultimi anni, il legislatore è intervenuto in maniera disorganica e disordinata. Le varie leggi recanti sconti fiscali si sono sovrapposte senza una strategia complessiva, collegata a chiare e riconoscibili scelte di politica economica. L'obiettivo che ci si deve porre, invece, è ambizioso, ma, allo stesso tempo, possibile: concentrare le (purtroppo limitate) risorse a disposizione su pochi (ma significativi) settori. È ormai chiaro, infatti, come sia inutile proseguire in un modello agevolativo "a pioggia", che premi tutti e nessuno.

La stessa tecnica legislativa finora utilizzata in tema di agevolazioni fiscali va ripensata, puntando su una codificazione unitaria in un testo dedicato e comprensibile. Sono, quindi, maturi i tempi per eliminare le agevolazioni fiscali "in ordine sparso", che mettono in difficoltà non solo i contribuenti, ma anche gli stessi decisori politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente/2. A disposizione 1,7 miliardi

La depurazione delle acque attende lo «Sblocca Italia»

Enrico Netti

Una dote di 1,7 miliardi stanziati dal Cipe nel 2012 per investimenti pubblici per la tutela ambientale: il collettamento e depurazione delle acque reflue urbane e industriali. Interventi prioritari in Sicilia, Campania, Calabria, Puglia, Basilicata e Sardegna, ma queste risorse finora sono rimaste inutilizzate. Ci sono anche cento provvedimenti d'infrazione aperti dalla Commissione europea e di questi ben 19 sono legati proprio al settore ambientale. Procedure che, secondo le stime della «Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico e lo sviluppo delle infrastrutture idriche» potrebbero costare all'Italia, dal 1° gennaio 2016, una sanzione di 462 milioni.

Questi sono i costi del non fare, del non riuscire a raggiungere i livelli di depurazione delle acque reflue imposti dalla direttiva 91/271. A sentenza definitiva ci sono due procedure d'infrazione.

Allo Sblocca Italia le chance di accelerare le procedure di progettazione e realizzazione degli interventi di adeguamento infrastrutturale oggetto d'infrazione. «I fondi sono disponibili eppure nessuno li utilizza - sottolinea Donato Berardi, direttore del laboratorio servizi pubblici locali di RefRicerche - mentre le sanzioni potrebbero arrivare a 700 milioni, forse un miliardo».

È la depurazione l'attività che richiede i provvedimenti più urgenti, a causa dei sistemi di raccolta non adeguati. Secondo la Commissione la raccolta copre l'87% dei reflui urbani ma scende al 64% per il trattamento dei reflui nelle aree normali e risale all'86% nelle sensibili. Ambiti sparsi in tutta Italia dove le amministrazioni locali non rispettano le indicazioni comunitarie.

Le carenze maggiori si concentrano nel Mezzogiorno ma anche nel Nord Italia. La sanzione maggiore (185 milioni) sarà a carico della Sicilia, altri 74 andranno alla Lombardia e 66 al Friuli Venezia-Giulia. Regioni che nichiano nonostante la disponibilità dei fondi. Nei casi migliori i fondi sono impegnate principalmente nella fase di progettazione preliminare. «Sono chiare le carenze nel meccanismo di governance delle risorse pubbliche e il mancato impiego dei fondi strutturali europei avrà ripercussioni nei futuri assegnamenti - continua Berardi -. Il nodo è la gestione troppo frammentata del servizio idrico, dove si sommano troppi livelli amministrativi». Un nodo cruciale considera-

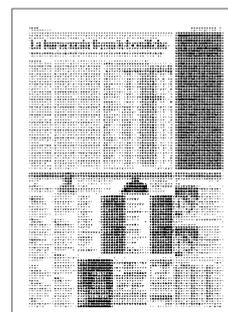
I COSTI DEL NON FARE

La sanzione comunitaria ammonta a 462 milioni e ogni anno si perdono almeno 15mila nuovi posti di lavoro

to dallo Sblocca Italia che apre le porte al commissariamento di quelle regioni che finora non hanno brillato nella gestione delle opere idriche. Oltre ai costi del non fare e alle sanzioni Ue c'è la penalizzazione in termini occupazionali. «Con un miliardo di fondi si possono avere tra i 15 e i 20mila occupati nei cantieri, oltre alle ricadute nelle forniture meccaniche e nell'impiantistica - aggiunge il direttore di RefRicerche -. In Italia per avere un servizio idrico efficiente si dovrebbero investire circa 70 miliardi nell'arco di un ventennio». Più o meno 40mila posti di lavoro persi per il disinteresse delle amministrazioni locali.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione professionale. Report sui sistemi di dieci Paesi

Il decalogo della Ue per l'alternanza tra scuola e lavoro

Dall'elevata qualità del corpo docente alle partnership più strette con le imprese

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri

Dieci regole d'oro indirizzate ai Paesi dell'Unione per rafforzare e rendere efficaci i sistemi di alternanza scuola/lavoro. Regole che variano a seconda del modello adottato da ciascun Paese: negli Stati in cui l'alternanza è sinonimo di apprendistato, Bruxelles raccomanda di supportare l'innovazione e sviluppare misure a favore dell'inclusione dei lavoratori svantaggiati e degli immigrati. Invece, in quelli dove l'alternanza è fondata principalmente sulla scuola (come l'Italia), occorre rafforzare le partnership con le imprese, supportando soprattutto le Pmi (si veda l'elenco nell'infografica a lato).

In generale, aumento delle competenze professionali, sviluppo di un'identità professionale, più facile passaggio dalle aule scolastiche al mondo del lavoro e soprattutto maggiori opportunità occupazionali sono gli assi nella manica dei sistemi di alternanza scuola/lavoro, come evidenziati dalla Commissione cultura e formazione del Parlamento europeo nel rapporto «Dual education: a bridge over troubled waters?». Lo studio ha messo sotto la lente dieci Stati - Repubblica ceca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo e Gran Bretagna - con l'obiettivo di individuare i punti di forza e le criticità del binomio formazione/apprendistato ed esaminare le politiche di sviluppo in Europa relativamente all'introduzione e/o rafforzamento del modello di alternanza.

I risultati

Dallo studio emerge che nella maggioranza dei Paesi Ue è presente almeno un modello che offre un mix di formazione professionale basata sul lavoro e sulla scuola, mentre altri Paesi presentano due modelli in cui ciascuno, seppur in diverse modalità, include elementi dell'altro, con il rischio però di creare due sistemi che dialogano poco e male.

Le tipologie-chiave dei sistemi "Vet" (istruzione e formazione professionale) sono quattro e spaziano dall'apprendistato a pieno titolo (o sistema duale) come principale modello fino all'apprendistato inteso come forma minore e parallela di istruzione.

C'è, poi, la formazione professionale fondata sulla scuola con forti elementi di apprendimento basati sul lavoro. Infine, i sistemi "Vet" fondati prevalentemente sull'istruzione scolastica, area in cui si colloca il nostro Paese.

Focus sull'Italia

Anche se le linee-guida per la riforma della scuola provano a invertire la rotta, con misure ad hoc per incentivare l'alternanza scuola/lavoro, raddoppiando il numero di ore di formazione in azienda (da 100 a 200 annuali) e rendendo obbligatoria l'alternanza almeno negli istituti tecnici e professionali, per ora nel nostro Paese solo il 9% degli studenti di scuola superiore svolge percorsi di alternanza. Questo valore così basso, evidenziano da Bruxelles, è tra le cause dell'elevata disoccupazione giovanile (oltre il 40%) e del fenomeno dei Neet. In Germania e nei Paesi Bassi, dove l'alternanza e apprendistato sono

strutturati nel sistema educativo, i tassi occupazionali dei giovani sono alti, la disoccupazione è sotto i livelli di guardia e i Neet non sono un fenomeno sociale allarmante.

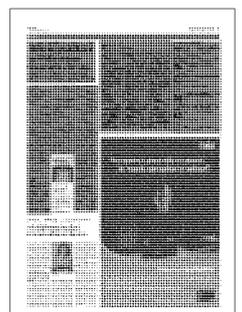
Le direttrici di Bruxelles

Lo studio europeo raccomanda ai Paesi di incrementare il sistema di formazione professionale, tenendo in considerazione le singole politiche, il mercato del lavoro, il contesto formativo e culturale.

Ma il passaggio a un «sistema di apprendistato a pieno titolo» potrebbe non rivelarsi adatto a ogni Paese. Mentre, per esempio, quello tedesco è considerato un sistema di successo, potrebbe non essere considerato appropriato "trasferirlo" ad altri Paesi con differenti caratteristiche del mercato del lavoro e limitate esperienze di apprendistato.

Per l'Italia il rilancio dell'alternanza scuola/lavoro non passa attraverso un'"importazione" in toto del sistema tedesco, ma è sufficiente riprenderne i principi essenziali: un legame stretto tra sviluppo economico e innovazione del sistema scolastico, una scuola orientata alla formazione delle competenze, la presenza diffusa di partnership con le imprese, l'elevata qualità degli insegnanti, la formazione degli studenti in azienda e in laboratorio. Allo stesso tempo, nei settori in cui è richiesto un grado maggiore di specializzazione, è auspicabile - secondo Bruxelles - un periodo di apprendistato in diverse realtà aziendali per consentire al tirocinante un aggiornamento continuo delle proprie competenze professionali.

E tra le 100 proposte presentate la scorsa settimana da Confindustria per rilanciare l'istruzione, un capitolo ampio è dedicato proprio all'alternanza: si propone di renderla obbligatoria negli ultimi tre anni dell'istruzione tecnica, rafforzarla nei periodi estivi, semplificare l'apprendistato di primo e di terzo livello, incentivare l'Erasmus in azienda e il *placement* negli istituti superiore e nelle università.





NOI E GLI ALTRI I Neet in Europa



ITALIA

22,2%

Anche se le linee-guida per la riforma della scuola messe a punto dal Miur provano a invertire la rotta, con misure ad hoc per incentivare l'alternanza scuola-lavoro - raddoppiando il numero di ore di formazione in azienda (da 100 a 200 annuali) e rendendo obbligatoria l'alternanza almeno negli istituti tecnici e professionali - per ora meno del 10% degli studenti svolge percorsi di alternanza e i Neet sono il 22,2% della popolazione tra i 15 e i 24 anni



GERMANIA

6,3%

In Germania, dove circa il 27% dei giovani che studiano è coinvolto in percorsi di formazione in azienda, mentre i Neet sono appena il 6,3%, sono presenti due tipologie di alternanza scuola/lavoro:

- l'alternanza formativa, offerta dalle *Fachoberschulen*, istituti a indirizzo professionale di livello secondario superiore;
- l'alternanza lavorativa, che si sviluppa nell'ambito del sistema duale (*Berufsschule*)



FRANCIA

11,2%

In Francia esiste un'alternanza obbligatoria nell'ambito delle formazioni professionali, sia "sous statut scolaire" (stages) sia nell'apprendistato. Pertanto si può affermare che siano presenti entrambe le tipologie di alternanza: l'alternanza formativa e l'alternanza lavorativa. Questa modalità di apprendimento è stata, inoltre, recentemente introdotta anche a livello di *collège*, a partire dal penultimo anno della scuola secondaria di primo grado



PORTOGALLO

14,2%

In Portogallo, dove i Neet sono oltre il 14%, per alternanza si intende un'interazione tra le componenti di formazione teorica e di formazione pratica obbligatoria, che include una formazione in situazione di lavoro. Si possono, tuttavia, individuare principalmente due tipologie di alternanza scuola/lavoro: l'alternanza formativa, offerta dai *cursos tecnológicos* (corsi tecnologici) e dai *cursos profissionais* (corsi professionali), e l'alternanza lavorativa



OLANDA

5,1%

L'istruzione e formazione professionale in Olanda è offerta ai livelli di:

- istruzione secondaria inferiore (Vmbo) dai 14 ai 16 anni d'età;
 - istruzione secondaria superiore e post-secondaria (Mbo) da 16 a 20 anni;
 - istruzione e formazione nel settore agrario;
 - istruzione superiore (Hbo) da 17 a 20 anni d'età.
- Soltanto l'istruzione "Mbo" è organizzata nella modalità dell'alternanza scuola/lavoro



GRAN BRETAGNA

13,3%

In Gran Bretagna vige l'alternanza scuola/lavoro sia durante l'istruzione obbligatoria sia in seguito, rispettivamente nelle modalità dell'alternanza formativa e dell'alternanza lavorativa vera e propria. Negli ultimi due anni dell'istruzione obbligatoria, coincidenti con i primi due anni di istruzione secondaria superiore (dai 14 ai 16 anni di età), questo tipo di formazione è stata integrata nel *national curriculum* ed è diventata obbligatoria (due settimane di stage l'anno)

Fonte: Eurlyce e Indire-Miur

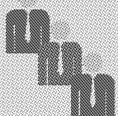
Le dieci raccomandazioni di Bruxelles

ISTITUZIONI EUROPEE



- 1 Offrire ai Paesi dell'Unione misure concrete per sviluppare e rafforzare i sistemi di alternanza scuola-lavoro

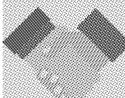
STATI IN CUI L'ALTERNANZA È FONDATA SULL'APPRENDISTATO



- 2 Sviluppare le misure che supportano l'accesso ai percorsi di apprendistato includendo anche i lavoratori deboli e gli immigrati

- 3 Supportare l'innovazione

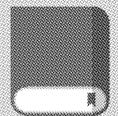
STATI IN CUI L'APPRENDISTATO È PARALLELO AI PERCORSI SCOLASTICI



- 4 Integrare l'apprendistato nei percorsi di istruzione formale

- 5 Supportare la crescita dei percorsi di apprendistato

STATI IN CUI L'APPRENDISTATO È INSERITO NEI PERCORSI SCOLASTICI



- 6 Aumentare la qualità dei periodi di stage

- 7 Sviluppare le partnership tra scuole e aziende

STATI IN CUI L'ALTERNANZA È FONDATA SULLA SCUOLA



- 8 Selezionare i settori a maggior potenziale da coinvolgere nei programmi di alternanza

- 9 Introdurre nei programmi scolastici l'alternanza scuola-lavoro

- 10 Supportare le piccole e medie imprese per la partecipazione a partnership con le scuole

Novità Per accettare le card

Il Pos nell'iPad

Dedicato a taxi e artigiani

Adare la spinta decisiva al decollo dei pagamenti digitali, è stata la ferma volontà in tutta Europa di combattere l'uso eccessivo del contante e l'evasione fiscale. Così la tecnologia Nfc (acronimo che significa comunicazione senza contatto), dopo anni che se ne parla, finalmente ha fatto capolino sul mercato, festeggiata come innovativa. Ma gli esperti spiegano che sta per essere superata da nuove soluzioni.

Una di queste è l'Hce (Host Card Emulator), già in fase di sperimentazione. «In questo momento — spiega Luciano Cavazzana, presidente e amministratore delegato di Ingenico Italia (società specializzata nelle soluzioni di pagamento elettronico) — si sta spingendo sull'Nfc, perché è il sistema più semplice e immediato per pagare spese di piccoli importi, ma sta evolvendo in un'altra versione che non necessita delle sim telefoniche per la registrazione dei dati delle carte che saranno custoditi, in un server remoto, il cloud, e recuperati attraverso una connessione online, sicura». Questo sistema probabilmente favorirà la diffusione degli stessi dispositivi Nfc.

Basterà, dunque, recarsi in banca, scaricare l'app per costruire il borsellino digitale e memorizzare i dati delle carte. «Noi — prosegue Cavazzana — stiamo già proponendo terminali pos, predisposti per accettare i pagamenti in tutte le nuove soluzioni tecnologiche». Un'altra novità proposta da Ingenico è un dispositivo in tecnologia Bluetooth da collegare allo smartphone e al tablet dell' esercente, per trasformarli in pos mobile. Ideali per artigiani, taxisti e professionisti. Ma in fatto di tecnologia, le novità non finiscono qui. La nuova frontiera si chiama Beacon. «Sono piccoli componenti elettronici — conclude Cavazzana — che sfruttano il Bluetooth per trasmettere direttamente su smartphone e tablet, le informazioni sui prodotti che si trovano sugli scaffali dei supermercati». In un futuro non lontano sarà possibile inserire il prodotto nel carrello virtuale e pagarlo online con il proprio wallet.

P. PU.



Un primo bilancio a quattro mesi dall'entrata in vigore dell'obbligo verso le p.a.

Una fattura elettronica salata Non convince i professionisti

Pagine a cura
DI VALERIO STROPPA

Semplificazione sì, ma non a costo zero. I nuovi obblighi di fatturazione elettronica nei confronti delle p.a. scaricano su professionisti e imprese una serie di adempimenti iniziali onerosi. Sia in termini di tempo, sia a livello economico. A quasi quattro mesi dall'entrata in vigore dell'obbligo della e-fattura verso le amministrazioni centrali (ministeri, agenzie fiscali, enti previdenziali), scattato il 6 giugno 2014, gli operatori tracciano un primo bilancio.

A evidenziare le maggiori criticità è Inarsind, il sindacato degli ingegneri e degli architetti liberi professionisti. «Il nuovo sistema richiesto per fatturare alla p.a. non prevede esclusivamente il passaggio dal cartaceo al digitale (magari inviato via Pec), ma impone l'adozione di un formato elettronico-strutturato, cioè scritto in un XML secondo la sintassi del «Tracciato FatturaPA con firma digitale», osserva il presidente Inarsind, Salvo Garofalo, «il programma base si può scaricare liberamente da internet. Ma se si vuole qualcosa di semplice e professionale, alla fine conviene acquistarlo. Ovviamente, a spese del privato».

Secondo Inarsind, quindi, la situazione rispecchia un leitmotiv da anni denunciato dalle categorie professionali: lo Stato chiede ai lavoratori autonomi e alle imprese di sopperire alle proprie carenze comunicando informazioni utili per gestire la spesa pubblica. «La riforma prevede una dose notevole di dati aggiuntivi da indicare, oltre all'obbligo di conservare i documenti per tempi ancora più lunghi», aggiunge Garofalo, «ma pensiamo veramente che, con simili imposizioni ai privati, la p.a. funzionerà meglio e che i la-

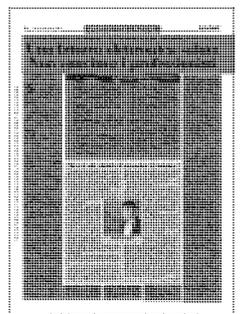
voratori autonomi saranno, così, stimolati a modernizzarsi? Se così fosse dovremmo assistere a una drastica riduzione del numero di dipendenti pubblici e della relativa spesa».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche artigiani e pmi. «L'operazione è partita addossando totalmente i costi, per i necessari adeguamenti informatici, sulle imprese», osserva Andrea Trevisani, direttore politiche fiscali di Confartigianato, «in pratica, gli associati hanno dovuto acquistare sul mercato il servizio di trasmissione telematica e di archiviazione sostitutiva delle fatture nei confronti della p.a.». In tale ottica, la semplificazione avrebbe indirettamente causato ulteriori oneri burocratici, almeno nella fase iniziale, a un tessuto produttivo già alle prese con la crisi di liquidità. «L'amministrazione pubblica doveva, e poteva, mettere a disposizione delle imprese e degli operatori che li assistono un programma gratuito per generare la fattura elettronica come pure la conservazione sostitutiva delle fatture elettroniche poteva essere effettuata direttamente dal Sistema di interscambio», chiosa Trevisani, «magari si può, in parte, ancora rimediare per il prossimo appuntamento del 31 marzo 2015 (quando l'obbligo sarà esteso verso tutte le altre p.a., ndr)».

Volenti o nolenti, tuttavia, chi vende beni o presta servizi alle p.a. centrali si è dovuto adeguare: le tradizionali fatture cartacee, infatti, non possono essere più pagate. Sul medio-lungo termine, oltre ai vantaggi per lo stato (risparmi economici, maggiore trasparenza sui fornitori, monitoraggio della spesa pubblica), la e-fattura dovrebbe produrre significativi benefici pure per professionisti e imprese. «Di sicuro ci sono i risparmi per la carta, i

costi di spedizione e gli altri aspetti amministrativi», rileva Bruno Gabbiani, presidente di Ala-Assoarchitetti, «ma l'aspetto sicuramente più importante sarebbe se questo sistema contribuisse a una reale riduzione dei tempi di pagamento. Le direttive dell'Unione europea sono chiare, tuttavia ritengo che nel contesto italiano non è la modalità con cui viene ricevuta la fattura a determinare i noti ritardi. Si tratta di una piccola parte di un ingranaggio molto burocratico e spesso farraginoso: non vorrei essere eccessivamente pessimista, la fattura elettronica è una spinta verso uno stato più moderno, ma è necessario ripensare e rendere più efficiente l'intero sistema». Anche perché, conclude Ala-Assoarchitetti, la telematizzazione dei rapporti tra privati e p.a. produce anche qualche effetto indesiderato. «Riscontriamo sul territorio che in molti comuni gli orari di ricevimento da parte degli uffici tecnici hanno subito un restringimento», puntualizza Gabbiani, «ora che tutti i rapporti sono possibili in via informatica, è più difficile ottenere un confronto diretto con i funzionari. Questo andrebbe benissimo laddove fosse possibile seguire tutte le pratiche a distanza e capire lo stato di avanzamento dell'iter, i responsabili amministrativi eccetera. Purtroppo ciò non è sempre possibile e il confronto personale è ancora in molti casi indispensabile per poter ovviare a quelle lacune e/o malintesi che il rapporto virtuale produce».

© Riproduzione riservata



Le tappe

- La legge n. 244/2007 (Finanziaria 2008) ha introdotto l'obbligo della fatturazione elettronica nei rapporti economici tra pubblica amministrazione e fornitori, in un'ottica di trasparenza, monitoraggio e rendicontazione della spesa pubblica.
- Il calendario dell'entrata in vigore degli obblighi nei confronti delle singole amministrazioni è stato stabilito con il dm 3 aprile 2013, n. 55.
- Per i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti nazionali di previdenza il divieto di accettare fatture emesse o trasmesse in forma cartacea è entrato in vigore dal 6 giugno 2014.
- Per i restanti p.a. statali il dm n. 55/2013 ha indicato il termine del 6 giugno 2015 (ossia 24 mesi dall'entrata in vigore dello stesso decreto, pubblicato nella G.U. del 22 maggio 2013). Il dl n. 66/2014 ha tuttavia anticipato tale termine al 31 marzo 2015.
- Il termine del 31 marzo 2015 è stato esteso anche alle amministrazioni locali. Al riguardo è stata prevista la consultazione della Conferenza unificata. Si ricorda che in precedenza sia la legge n. 244/2007 sia il dm n. 55/2013 demandavano per gli enti locali la fissazione delle scadenze a un successivo decreto (ora non più necessario)

Grandi opere. Lo stato di avanzamento e i costi dei cantieri a carico della società promotrice in base ai dati aggiornati dalle direzioni lavori

Expo, manca ancora un terzo dei lavori

A 200 giorni dall'evento completato solo il 62% del cronoprogramma - Speso il 43% dei fondi

Michela Finizio

La corsa verso Expo 2015 cerca l'accelerazione finale. A 200 giorni dall'inaugurazione il contachilometri segna ancora un terzo della strada da percorrere per riuscire a chiudere in tempo il cantiere. Quello del sito espositivo in costruzione a Milano è di fatto l'appalto più grande attualmente in Italia, per un valore complessivo di oltre 510 milioni di euro, aggiudicato tramite 34 bandi di gara. A cui poi si affiancano i cantieri dei 53 padiglioni nazionali: una decina di Paesi devono ancora entrare nell'area di Rho e avviare i lavori.

A far scattare il *countdown* sono gli *open data* pubblicati su internet (aggiornati al 1° ottobre): servono ancora 5.211 giornate di lavoro - il 38% di quelle previste per contratto, incluse proroghe e sospensioni - ed è stato speso solo il 43% degli importi impegnati.

La fotografia dello stato di avanzamento dei lavori nei 34 lotti aggiudicati, in cui sono coinvolte 31 società capofila (per il 38% lombarde), restituisce l'immagine di un cantiere quasi a due terzi dell'opera, con molte distinzioni al suo interno. Tre appalti sono conclusi (relativi al campo base, su cui poggia il cantiere). La società vicentina Maltauro, commissariata dopo essere finita sotto inchiesta per la gara sulle architetture di servizio, oggi prosegue spedita. Le gare per il Padiglione Zero e l'Expo Center hanno dovuto ridefinire i contorni dell'associazione temporanea di imprese che ha vinto l'appalto dopo il fallimento della cooperativa capofila Cesi: avviati per ultimi a metà agosto, a inizio ottobre i lavori erano già rispettivamente al 40% e al 15% dell'opera. Resta ancora sospeso, invece, l'appalto per la parte sud delle Vie d'Acqua, in attesa che venga approvata la ridefinizione del progetto. Infine, le proroghe per varianti approvate in corsa (per un valore finora di circa 34 milioni di euro) e le sospensioni per "cause di forza maggiore" (prima tra tutte il maltempo) hanno fatto sfiorare in alcuni casi i tempi rispetto al cronoprogramma iniziale.

La consegna delle aree alle im-

prese è iniziata a ottobre 2011, con l'avvio del primo cantiere. «Se spalmassimo in modo grossolano le 5.211 giornate lavorative mancanti sui 34 cantieri attivi - afferma il docente del Politecnico di Milano, Giovanni Menduni, responsabile del progetto Open Data Expo - servirebbero in media ancora circa 150 giorni a cantiere. Ma ovviamente non tutti gli interventi sono uguali. Alcuni sono più in ritardo, altri già conclusi». A queste tempistiche, legate ai singoli appalti, corrispondono poi importi di spesa ancora limitati: ad esempio, in base agli ultimi

dati disponibili, per allestire la "casa del terzo settore" in Cascina Triulza sono già state lavorate il 73% delle giornate previste, ma le spese sono ferme al 25 per cento. «Questi dati - aggiunge Menduni - forniscono un termometro sui potenziali ritardi: se è trascorso il 90% del tempo disponibile ed è stato speso solamente il 30% degli importi impegnati è segnale d'allarme, perché si rischia di dover sfiorare il cronoprogramma. Bisogna tenere conto, però, che molte imprese contabilizzano il grosso delle uscite solo alla fine dei lavori e un certo ritardo è fisiologico».

In parallelo, per la realizzazione dei padiglioni nazionali ogni Paese riceve in consegna il proprio lotto di terreno, organizza il suo cronoprogramma e gestisce in autonomia l'appalto (ciascuno secondo le proprie regole). Attualmente hanno già iniziato i lavori 41 Paesi: 14 padiglioni sono in elevazione, 13 hanno finito gli scavi e le fondazioni, 14 solo le fondazioni. Tra i restanti, otto in particolare (Vietnam, Bielorussia, Ungheria, Slovacchia, Marocco, Spagna, Polonia, Moldavia) hanno fornito assicurazioni ed entro il 20 ottobre inizieranno gli scavi. Con tutti gli altri è stato avviato un confronto per avere certezze sui tempi. Tra le situazioni più critiche c'è quella della Turchia, che solo poche settimane fa ha sciolto le riserve sulla sua decisione.

Ad oggi i più veloci nella realizzazione sono la Repubblica Ceca e l'Azerbaijan, già a buon punto. Tra i grandi assenti spicca il Canada, mentre è stata recuperata la presenza dell'Argentina, in difficoltà finanziaria. Proseguono anche i lavori del Palazzo Italia: le impalcature sono arrivate al quarto piano su cinque. Manca solamente una chiara tempistica per l'Albero della vita, ma il commissario ha assicurato pubblicamente che il bando verrà pubblicato entro ottobre.

Nonostante tutto, dunque, nell'area dove dal prossimo 1° maggio sono attesi 21 milioni di visitatori, si continua a lavorare per raggiungere l'obiettivo. Sepur in volata, sul fotofinish.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

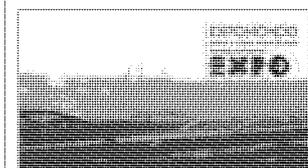


INFODATABLOG

Le gare di Expo 2015: ribassi oltre la media

Expo 2015 non è al riparo dal fenomeno dei ribassi. In base ai dati pubblicati online su Open Expo, la fotografia degli importi aggiudicati nelle gare d'appalto

www.infodata.ilsole24ore.com

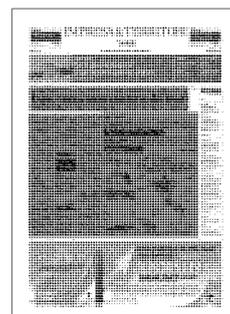


IN DIRETTA

Webcam sul cantiere attiva 24 ore su 24

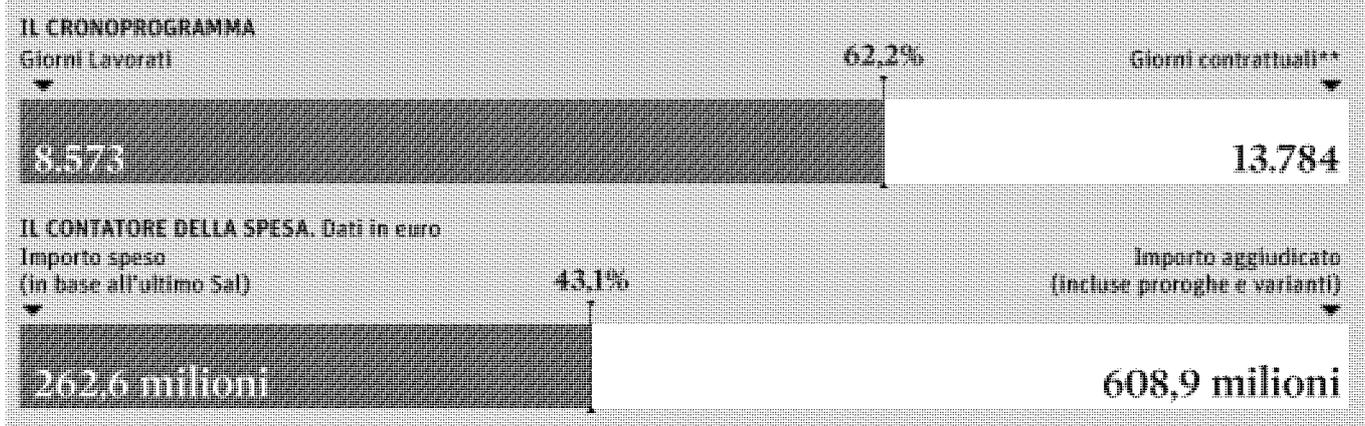
All'interno del dossier su Expo 2015 una webcam, installata dalla società Expomondo sul tetto del Klima Hotel di Milano, inquadra 24 ore su 24 il cantiere

www.ilsole24ore.com

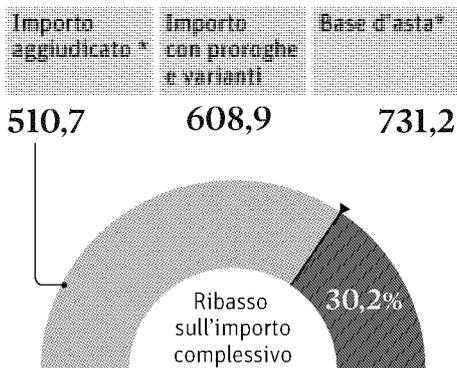


Il countdown di Expo 2015

Lo stato di avanzamento dei lavori del sito espositivo nei 34 lotti aggiudicati tramite bando di gara pubblicato da Expo Spa

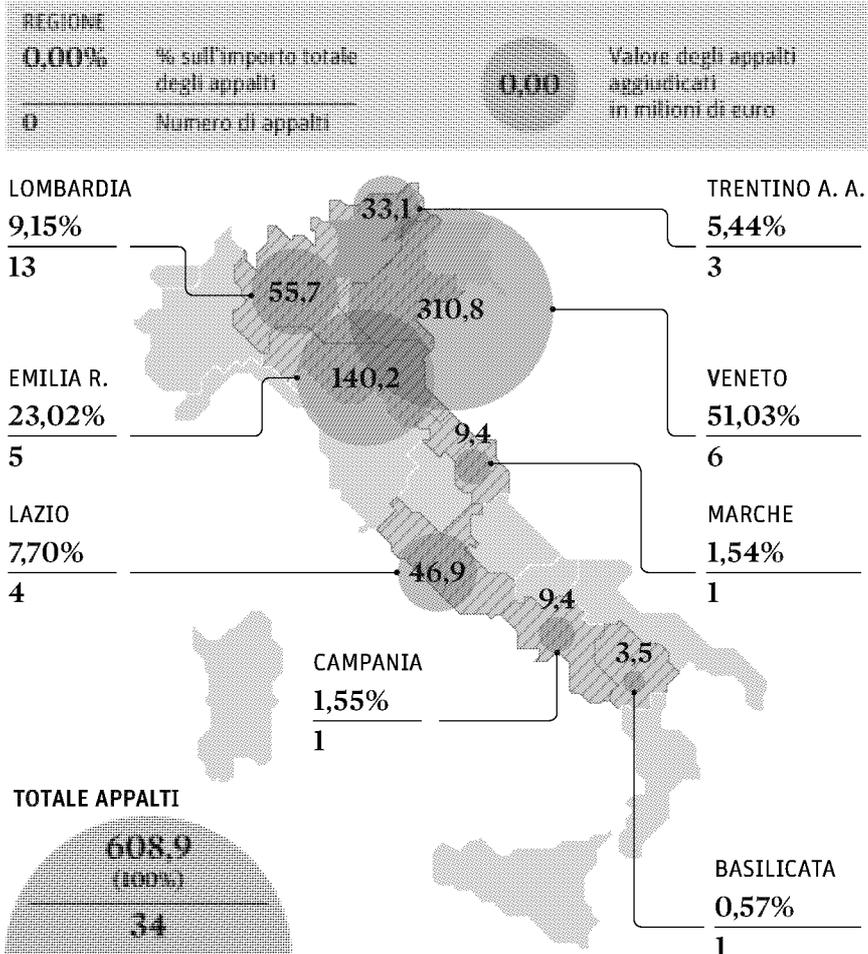


INDICE DEI RIBASSI



LA PROVENIENZA DELLE IMPRESE

Numero di appalti aggiudicati dalle imprese per regione e relativo importo aggiudicato (incluse proroghe e varianti)



I FORNITORI

Numero di imprese (incluse gare e servizi)

ITALIA	3.296 (96%)
di cui Lombardia	1.871 (55%)
Germania	15
Stati Uniti	14
Francia	11
Gran Bretagna	10
Altri Paesi	70
Totale stranieri	120 (4%)
TOTALE	3.416

Note: *al netto dell'importo degli oneri di sicurezza, delle eventuali ulteriori somme non assoggettate al ribasso d'asta e all'importo aggiudicato della progettazione (se applicabile); ** incluse le proroghe per varianti approvate e le sospensioni per cause di forza maggiore | Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su Open data - Expo Spa

Lo prevede il bando disegni+2, del Mise. Stanziati 5 milioni per le pmi innovatrici

Brevetti, via alle agevolazioni

Dal 6 novembre le richieste per modelli già registrati

Pagina a cura
di CINZIA DE STEFANIS

Stanziati dal Mise 5 milioni di euro per l'innovazione delle Pmi. Dal 6 novembre sarà possibile richiedere le agevolazioni previste dal bando «disegni+2» del Ministero dello sviluppo economico. Alla data di presentazione della domanda di agevolazione il progetto di valorizzazione di un disegno o di un modello dovrà essere registrato e l'impresa richiedente l'agevolazione dovrà esserne titolare o dovrà essere in possesso di un accordo di licenza con un soggetto, anche estero, che ne detiene la titolarità. Le risorse saranno assegnate con procedura valutativa a sportello, secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande e fino a esaurimento delle risorse stesse. Tutto questo è quanto contenuto nel bando del ministero dello sviluppo economico, rubricato «concessione di agevolazioni alle imprese per la valorizzazione dei disegni e modelli» (il cui comunicato è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* dell'8 agosto 2014-serie generale n. 183).

Presentazione domande. Per accedere all'agevolazione è necessario compilare il form online. La compilazione del form online consente l'attribuzione del numero di protocollo, che deve essere riportato nella domanda di agevolazione. Il form online sarà disponibile sul sito www.disegnipiu2.it a partire dal 6 novembre e fino a esaurimento delle risorse disponibili. L'Unioncamere curerà gli adempimenti tecnici e amministrativi riguardanti l'istruttoria delle domande e l'erogazione delle agevolazioni del presente bando, anche attraverso strutture in house del sistema camerale.

Le imprese devono presentare la domanda per l'agevolazione entro dieci giorni dalla data del protocollo assegnato mediante compilazione del form online.

La domanda, redatta secondo i modelli allegati al bando (allegati 1 e 2), costituisce una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà ai sensi degli articoli 46 e 47 del dpr 28 dicembre 2000, n. 445. Quanto dichiarato nella domanda comporta le conseguenze, anche penali, prescritte nel suddetto decreto in caso di dichiarazioni mendaci.

La domanda di agevolazione, sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa contiene:

- dichiarazione sostitutiva

di atto notorio della dimensione di impresa;

- dichiarazione sostitutiva di certificazione di iscrizione dell'impresa al registro delle Imprese;

- dichiarazione sostitutiva di atto notorio attestante che nei propri confronti non sussistono le cause di divieto, di decadenza o di sospensione di cui alla vigente normativa antimafia;

- dichiarazione sostitutiva di atto notorio che l'impresa è in regola con l'assolvimento degli obblighi contributivi attestati dal documento unico di regolarità contributiva;

- dichiarazione sostitutiva di atto notorio degli eventuali aiuti già ricevuti dall'impresa a titolo di «de minimis» nell'arco dell'ultimo triennio;

- dichiarazione che l'impresa richiedente e le imprese fornitrici dei servizi prescelti, i cui costi rientrano tra le spese ammissibili, non si trovano, a partire da 24 mesi precedenti la data di presentazione della domanda, in una delle situazioni di cui all'art. 2359 c.c. ovvero non devono essere state partecipate, anche cumulativamente, per almeno il venticinque per cento, da medesimi altri soggetti, anche in via indiretta;

- dichiarazione che l'impresa richiedente non ha usufruito di servizi, per i quali vengono richieste le agevolazioni del presente bando, erogati da: amministratori o soci dell'impresa beneficiaria 1. I dieci giorni dalla data di assegnazione del protocollo online per l'invio della domanda di agevolazione sono calcolati a partire dal giorno

successivo a quello di assegnazione del protocollo. Se il 10° giorno utile per l'invio della domanda di agevolazione cade nei giorni di sabato o festivi, tale termine si intende prorogato al primo giorno lavorativo successivo.

- dichiarazione liberatoria sulla privacy;

- dichiarazione che il disegno/modello registrato sia in corso di validità;

- dichiarazione in merito alla eventuale iscrizione nell'elenco delle imprese con rating di legalità.

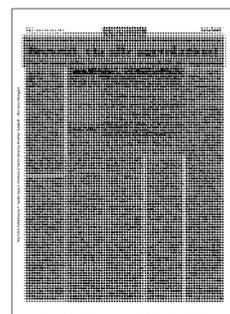
Allegati ai documenti.

La domanda di agevolazione deve essere corredata dai seguenti documenti:

- il progetto di valorizzazione del disegno/modello, (allegato 3 «Project plan»), con l'indicazione degli obiettivi finali che si intendono perseguire e dei relativi costi preventivati;

- i preventivi di spesa dei servizi specialistici esterni redatti su carta intestata del fornitore e debitamente sottoscritti che descrivano i servizi offerti, i tempi di rilascio, il numero ed il costo unitario delle giornate uomo, l'importo complessivo. I preventivi devono recare data successiva alla data di pubblicazione del comunicato relativo al presente bando nella gazzetta ufficiale; ad essi devono essere allegati i curricula dei fornitori. Nel caso di società occorre allegare, altresì, i curricula delle singole professionalità coinvolte;

- il certificato di registrazione del disegno/modello, nonché la riproduzione grafica e la descrizione dello



stesso.

La domanda di agevolazione deve essere trasmessa entro dieci giorni dalla data del protocollo assegnato mediante compilazione del form online esclusivamente tramite posta elettronica certificata al seguente indirizzo: disegnipi2@legalmail.it

Per la validità della data di invio farà fede la data d'arrivo della Pec all'indirizzo sopra indicato.

La domanda e i relativi allegati devono essere inviati in formato Pdf unicamente dall'indirizzo Pec dell'impresa richiedente o dall'indirizzo Pec di un suo procuratore speciale. In tale ultimo caso occorre allegare la relativa procura speciale. Nell'oggetto della Pec si deve riportare la seguente dicitura: «Disegni+2».

L'Unioncamere non assume responsabilità per eventuali ritardi e/o disguidi nella trasmissione comunque imputabili a fatto di terzi, a caso fortuito o forza maggiore né per lo smarrimento di comunicazioni dipendente da inesatte indicazioni del recapito da parte del soggetto richiedente.

Non saranno prese in considerazione le domande:

- per le quali non si sia proceduto alla compilazione del form on line per l'attribuzione del protocollo;

- inviate prima del 90° giorno successivo alla data di pubblicazione Bando;

- inviate oltre il 10° giorno dalla data di assegnazione del protocollo attribuito mediante compilazione del form on line;

- non inviate secondo le modalità richieste;

- presentate da soggetti diversi da quelli soggetti alle agevolazioni;

- non sottoscritte dal legale rappresentante dell'impresa;

- non compilate secondo il modello di domanda (allegato 1 e allegato 2) e prive del project plan (allegato 3);

- prive del certificato di registrazione del disegno/modello.

Istruttoria dei progetti e concessione dell'agevolazione. Le risorse sono assegnate con procedura valutativa a sportello, ai sensi dell'art. 5, comma 3 del dlgs 123/98, secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande e fino a esaurimento delle risorse stesse.

Ai fini della definizione dell'ordine cronologico di presentazione delle domande si farà riferimento al numero di protocollo assegnato al momento della compilazione del form online. In caso di insufficienza dei fondi l'ultima domanda istruita con esito positivo è ammessa alle agevolazioni fino alla concorrenza delle risorse finanziarie disponibili.

L'istruttoria delle domande è effettuata dall'Unioncamere che verifica la regolarità formale e la completezza della domanda di agevolazione,

la sussistenza dei requisiti, le condizioni di ammissibilità previste dal bando.

L'istruttoria si conclude con un giudizio motivato, positivo o negativo, in merito alla concessione o meno dell'agevolazione mediante comunicazione all'impresa interessata, entro il termine di 90 giorni dalla data di assegnazione del protocollo attribuito mediante compilazione del form on line. In caso di esito positivo dell'istruttoria l'Unioncamere adotta un provvedimento di concessione dell'agevolazione in favore dell'impresa beneficiaria.

Cosa viene agevolato.

Oggetto dell'agevolazione è la realizzazione di un progetto finalizzato alla valorizzazione di un disegno/modello, singolo o multiplo. Il progetto deve riguardare la valorizzazione di un disegno/modello che - alla data di presentazione della domanda di agevolazione - sia registrato e di cui l'impresa richiedente l'agevolazione sia titolare o in possesso di un accordo di licenza con un soggetto, anche estero, che ne detiene la titolarità.

Il progetto deve essere concluso entro 12 mesi dalla notifica del provvedimento di concessione dell'agevolazione.

—© Riproduzione riservata—

In sintesi

Fondi disponibili	Stanziati dal Mise 5.000.000,00 (cinque milioni) di euro per la valorizzazione di disegni e modelli industriali.
Domande	Dal 6 novembre è possibile presentare le domande di agevolazioni. Per accedere all'agevolazione è necessario compilare il form on line. La compilazione del form on line consente l'attribuzione del numero di protocollo, che deve essere riportato nella domanda di agevolazione. Il form on line sarà disponibile sul sito www.disegnipi2.it a partire dal 90° giorno successivo alla data di pubblicazione nella gazzetta ufficiale del comunicato relativo al bando e fino ad esaurimento delle risorse disponibili.
Soggetto gestore	L'Unioncamere curerà gli adempimenti tecnici e amministrativi riguardanti l'istruttoria delle domande e l'erogazione delle agevolazioni del presente bando, anche attraverso strutture in house del sistema camerale.
Assegnazione risorse	Le risorse sono assegnate con procedura valutativa a sportello, secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande e fino ad esaurimento delle risorse stesse.

[IL CASO]

Chi investe da noi lo fa per i ricercatori italiani

Secondo il rapporto International Comparative Performance of the Uk. Research Base 2013, commissionato dal Department of Business, Innovation and Skills che fa capo al governo britannico, i ricercatori italiani hanno superato quelli statunitensi in termini non solo di produttività, ma anche di qualità. A fronte dell'1,1% di ricercatori mondiali e dell'1,5% di spesa in ricerca e sviluppo, l'Italia ha prodotto il 3,8% degli articoli scientifici del mondo, che hanno ottenuto il 6% delle citazioni. Su quest'ultimo fronte il biotech italiano è al primo posto a livello

mondiale, con una quantità di citazioni che risulta essere sei volte superiore agli altri Paesi occidentali.

Proprio l'elevata qualità raggiunta dagli atenei della Penisola, insieme a un'elevata apertura al trasferimento tecnologico, spinge molti imprenditori internazionali a puntare sull'Italia nonostante le difficoltà del fare impresa nel nostro Paese, dall'elevata tassazione al peso soffocante della burocrazia, fino alla lentezza della giustizia.

(l.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strade, rischio boomerang dai tagli alla spesa

**“NON SI FA PIÙ MANUTENZIONE, LE ARTERIE SONO UN COLABRODO E IL PERICOLO È CHE PRESTO SIANO NECESSARI RADICALI E PIÙ COSTOSI INTERVENTI DI RICOSTRUZIONE”
SPIEGA MICHELE TURRINI (SITEB)
“IL DEGRADO È SPESSO DOVUTO AL COLLASSO DEGLI STRATI DI BASE”**

Milano

Le strade italiane sono un colabrodo e i soldi necessari per fare manutenzione sono finiti sotto la scure dell'austerità. Questi tagli potrebbero però rivelarsi un boomerang perché, a fronte di piccoli risparmi conseguiti nel breve periodo, i costi su un orizzonte temporale più lungo rischiano di essere molto alti. Di questo è convinto Michele Turrini, presidente della Siteb (l'Associazione Italiana Bitume e Asfalto Stradale), che parafrasando la massima «prevenire è meglio che curare», sostiene: «Fare manutenzione è meglio che ricostruire».

«Da troppi anni ormai non si fa più manutenzione oppure si fa solo lo stretto necessario per rattoppare le buche — spiega Turrini — Ma andando avanti di questo passo bisognerà ricostruire completamente molte strade, con costi significativamente superiori a quelli della manutenzione». I dati parlano chiaro: negli ultimi otto anni i consumi di asfalto (conglomerato bituminoso) si sono dimezzati, passando dai 44 milioni di tonnellate del 2006 ai 22,5 previsti per quest'anno. L'Italia possiede una rete di poco meno di 500.000 km di strade principali, (850.000 km se si tiene conto anche di quelle all'interno delle città e

delle secondarie o private) e in molti casi il degrado non è superficiale (manto asfaltico), ma è dovuto al collasso degli strati di base sottostanti.

Siteb stima che per tenere in buona salute le strade occorrerebbe utilizzare almeno 40 milioni di tonnellate di asfalto l'anno, quasi il doppio di quelle che saranno utilizzate quest'anno. Eppure il 2014 era partito con il piede giusto. Nei primi quattro mesi dell'anno gli operatori del settore manutenzione e costruzione strade avevano registrato un discreto incremento nel consumo bitume rispetto allo scorso anno (+8%), dovuto all'aumento degli interventi di manutenzione necessari per attutire gli effetti di un inverno particolarmente piovoso che ha lasciato sui manti stradali numerose buche. L'arrivo dei mesi più caldi e intensi per le attività produttive ha però smorzato l'ottimismo, riportando il trend in linea con la chiusura del 2013, l'annus horribilis per il comparto, che conta oltre 4.000 aziende impegnate nella realizzazione delle strade e 400 impianti di lavorazione del bitume, per un totale di 35.000 addetti diretti e un indotto di 500.000 lavoratori.

Ogni eventuale speranza di ripresa è dunque rinviata al 2015. Turrini fa inoltre notare come le nuove opere, fra cui spicca la Bre-Be-Mi, abbiano assorbito gran parte degli investimenti, lasciando dunque per l'ordinaria manutenzione ben pochi soldi. Lo stesso discorso vale per il 2015, quando alcuni importanti lavori saranno portati a termine soprattutto in vista di Expo 2015 e altri partiranno (Orte-Mestre, la terza corsia della Trieste-Venezia e

la Valdastico). «Il settore del bitume potrebbe far registrare una crescita del 10% l'anno prossimo — prosegue il presidente di Siteb — Ma la manutenzione della rete stradale italiana, che è un patrimonio di tutti i cittadini, continuerà a essere molto deficitaria».

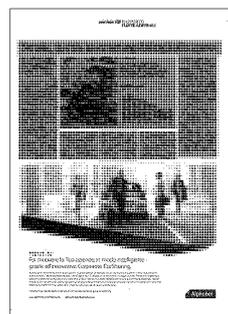
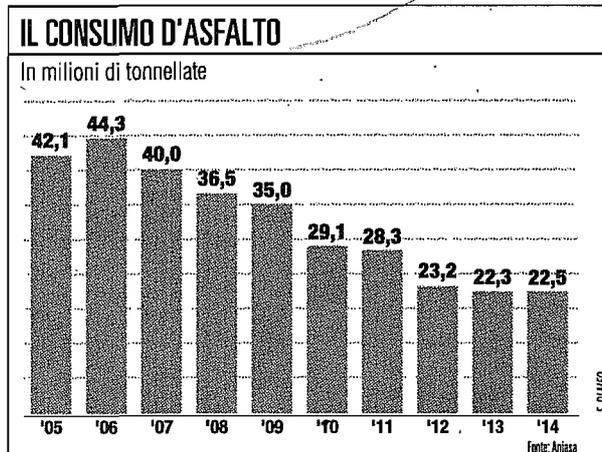
Turrini cita poi il caso di alcune strade, dove gli enti responsabili hanno risolto il problema della manutenzione abbassando la velocità massima consentita. «Ci attendevamo decisamente di più dai primi passi del nuovo governo — prosegue Turrini — La ripresa del nostro Paese non può prescindere da un piano straordinario di investimenti sulle infrastrutture, in primis bloccando il depauperamento della nostra rete stradale attraverso il rilancio delle attività di manutenzione, troppo spesso rinviate a tempi migliori. Dopo la politica di annunci è tempo di dare maggiore concretezza alle indicazioni espresse sbloccando realmente il Paese, anche mediante una svolta nel sistema creditizio, la cui stretta continua a frenare gli investimenti e avviando a definitiva soluzione il problema dei ritardati pagamenti che ancora affligge le nostre aziende e non solo».

(m.fr.)



[L'ASFALTO]

Negli ultimi otto anni i consumi di asfalto (conglomerato bituminoso) si sono dimezzati, passando dai 44 milioni di tonnellate del 2006 ai 22,5 previsti per quest'anno. L'Italia possiede una rete di poco meno di 500.000 km di strade principali, (850.000 km se si tiene conto anche di quelle all'interno delle città e delle secondarie o private).



Titoli abilitativi. La giurisprudenza chiarisce i contorni dell'istituto dell'autotutela

Permesso di costruire: i limiti all'annullamento

I giudici frenano sul potere di cancellazione a distanza di anni

PAGINA A CURA DI
Donato Antonucci

■ Anche dopo otto-dieci anni il **permesso di costruire** può essere annullato, dai giudici o dal Comune. Con inevitabili conseguenze sulla legittimità della costruzione già realizzata. Il permesso di costruire o una sua eventuale variante, sono infatti suscettibili di annullamento ad opera del giudice amministrativo, oppure in via di **autotutela**, sia da parte dello stesso Comune che li aveva assentiti, sia ad opera della Regione, nelle ipotesi contemplate dall'articolo 39, del Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001). Ma passando in rassegna il contenzioso (inevitabile) che si viene a creare dopo l'annullamento emerge che la giurisprudenza ha via via precisato i confini entro i quali l'annullamento può muoversi.

Gli effetti

Come ricordato in una pronuncia del Tar Piemonte (sezione II, n. 1171/2014) l'annullamento giurisdizionale del permesso di costruire sancisce la qualificazione di abusività delle opere edilizie in base ad esso realizzate, per cui il Comune, «stante l'efficacia conformativa della sentenza del giudice amministrativo, oltre che costitutiva e ripristinatoria, è obbligato a dare esecuzione al giudicato adottando i provvedimenti consequenziali». Tuttavia, precisa la

sentenza richiamando l'analogo orientamento del Consiglio di Stato (sezione VI, n. 3571/2011), i provvedimenti non devono necessariamente portare alla demolizione delle opere eseguite. Ciò in quanto l'articolo 38 del Testo unico prescrive che in caso di annullamento del permesso di costruire il dirigente del competente ufficio comunale debba effettuare una nuova valutazione circa la possibilità di restituzione in pristino e, nel caso in cui la demolizione non risulti possibile, dovrà irrogare una sanzione pecuniaria nei termini stabiliti dalla medesima norma.

Inoltre, la nuova valutazione andrà comunque effettuata sulla base della normativa esistente al momento della notifica della sentenza di annullamento poi passata in giudicato, venendo così in rilievo anche la nuova disciplina eventualmente intervenuta nelle more del giudizio (Consiglio di Stato, sezione V, n. 5169/2009).

L'errore del Comune

Diversa l'ipotesi dell'annullamento in sede di autotutela da parte del Comune, che può verificarsi, ad esempio, quando l'ente non abbia considerato che l'area interessata aveva già espresso in tutto o in parte la volumetria edificabile.

Su questo potere e sulle motivazioni dell'atto si registrano due posizioni giurisprudenziali, recentemente richiamate dal Tar Toscana (sezione III, n. 688/2014). Per il primo orientamento, l'annullamento d'ufficio di un permesso edilizio non necessiterebbe di una espressa motivazione sul pubblico interesse al ritiro, configurandosi

questo nell'interesse della collettività al rispetto dell'ordinato assetto del territorio delineato dalla disciplina urbanistica (Consiglio di Stato, sezione IV, n. 4300/2012; sezione V, n. 3037/2013; Tar Sardegna, n. 651/2013). Il secondo indirizzo, maggioritario, prende in considerazione la natura discrezionale del potere di autotutela, frutto di una scelta di opportunità che deve essere congruamente giustificata e che deve rispondere ai generali requisiti di legittimità codificati nell'articolo 21-nonies, della legge n. 241/1990, consistenti nell'illegittimità originaria del titolo e nell'interesse pubblico concreto ed attuale alla sua rimozione. Interesse che è diverso dal mero ripristino della legalità e che va comparato con i contrapposti interessi dei privati (Consiglio di Stato, sezione III, n.

2683/2012). Ne deriva che l'annullamento d'ufficio del permesso di costruire richiede un'espressa motivazione in ordine all'effettivo interesse pubblico che giustifica il ricorso al potere di autotutela, non essendo sufficiente, anche in materia edilizia, l'intento di operare un'astratta reintegrazione della legalità violata (Consiglio di Stato, sezione IV, n. 1605/2013, n. 905/2013).

I tempi

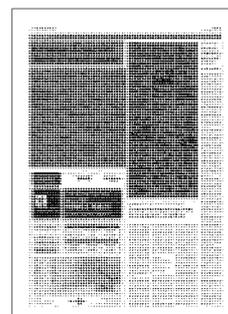
Il Tar Campania (Napoli, sezione VIII, n. 3608/2014) ha sancito l'illegittimità dell'annullamento in autotutela di una concessione edilizia a dieci anni dal suo rilascio, motivata solo con la violazione della fascia di rispetto autostradale e senza tener conto dell'affidamento ingenerato nel privato; mentre il Consiglio di Stato (sezione IV, n. 1986/2012) ha ritenuto legittimo un provvedimento annullatorio emesso a sei anni di distanza dal rilascio del titolo, considerando che, ai sensi dell'articolo 39, del Dpr n. 380/2001, l'annullamento regionale in autotutela può intervenire sino al decimo anno dal rilascio del permesso di costruire.

I giudici di Palazzo Spada (sezione IV n.32/2013) hanno anche chiarito che il potere della Regione ha carattere sostitutivo e che, «a differenza del potere di autotutela riconosciuto al Comune, non comporta un riesame del precedente operato da parte del soggetto titolare del potere di annullamento, ma è finalizzato ad assicurare da parte delle Amministrazioni comunali il rigoroso rispetto della normativa in materia edilizia».



Autotutela

● La pubblica amministrazione ha il potere di riesaminare, annullare e revocare i provvedimenti amministrativi già adottati. Con l'autotutela l'amministrazione riesamina, senza l'intervento del giudice, i propri atti sul piano della legittimità e può confermarli, modificarli o annullarli. Il potere di autotutela si esercita nel nome di un interesse pubblico concreto e va sempre motivato.



Le pronunce

01 | LE CONSEGUENZE

L'annullamento giurisdizionale del permesso di costruire provoca la qualificazione di abusività delle opere edilizie realizzate in base ad esso, per cui il Comune è obbligato a dare esecuzione al giudicato adottando i provvedimenti consequenziali. Tuttavia tali provvedimenti non devono avere ad oggetto necessariamente la demolizione delle opere realizzate. La norma prescrive, in caso di annullamento del permesso di costruire, una nuova valutazione da parte del dirigente del competente ufficio comunale riguardo la possibilità di restituzione in pristino; qualora la demolizione non risulti possibile, il Comune dovrà irrogare una sanzione pecuniaria, nei termini fissati dallo stesso articolo 38.

Tar Piemonte, sezione II - sentenza 8 luglio 2014 n. 1171

02 | I TEMPI

È illegittimo il provvedimento con il quale un Comune, a distanza di dieci anni dal rilascio, ha



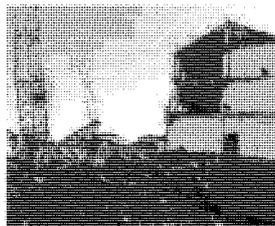
annullato in autotutela una concessione edilizia, motivato con esclusivo riferimento alla violazione della fascia di rispetto autostradale sancita in 25 metri, all'epoca del rilascio della concessione edilizia, ex articolo 8, legge n. 729 del 1961.

A fronte del considerevole lasso di tempo decorso dal rilascio del titolo abilitativo edilizio annullato d'ufficio, il canone di ragionevolezza del termine massimo per l'esercizio del potere di autotutela avrebbe dovuto suggerire una scelta più attenta e rispettosa verso la consolidata posizione di affidamento ingenerato nel privato ricorrente circa la legittimità dell'atto di concessione rilasciatogli *Tar Campania - Napoli, sezione VIII, sentenza 2*

luglio 2014 n. 3608

03 | LA MOTIVAZIONE

È illegittimo l'annullamento d'ufficio di una autorizzazione edilizia adottata dal Comune nel caso in cui, si faccia solo accenno alla prevalenza, nella valutazione comparativa, dell'interesse pubblico alla



conservazione dello stato dei luoghi, atteso che quest'ultima costituisce una semplice formula stereotipata.

Nel caso in questione, tenuto altresì conto del lungo lasso di tempo intercorso dal rilascio del provvedimento ritirato (oltre otto anni), invece, incombeva sull'amministrazione un ben più pregnante onere di motivazione, non adeguatamente assolto dall'utilizzo di una clausola di stile apposta a sostegno della determinazione assunta *Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 19 marzo 2013, n.1605*

04 | GLI INTERESSI

L'annullamento in autotutela di una concessione edilizia presuppone anche la disamina dell'interesse pubblico alla sua rimozione nel bilanciamento con il contrapposto interesse del soggetto cui la stessa è stata rilasciata. Peraltro detta concessione, ove rilasciata in violazione delle norme urbanistiche, pregiudica di per sé gli interessi alla cui salvaguardia è preordinata la stessa normativa con la conseguenza che il contrapposto interesse del titolare della concessione edilizia può avere rilievo qualora sia incolpevole e consolidato e solo in quel caso può essere posto a raffronto con quello al rispetto della programmazione urbanistica comunale *Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 3 giugno 2013, n. 3037*

05 | LA PROCEDURA

L'esercizio dell'potere di annullamento in autotutela da parte della Pa richiede il previo avviso di avvio del procedimento, dal

momento che l'interessato deve essere messo in condizione di argomentare, in contraddittorio con l'amministrazione, sulla eventuale insussistenza di un prevalente interesse alla rimozione dell'atto ritenuto illegittimo e/o inopportuno *Consiglio di Stato, sezione III, sentenza 15 maggio 2012, n.2805*

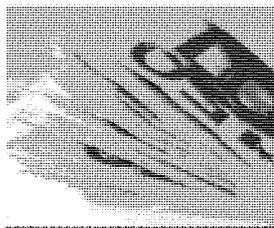
06 | I PAGAMENTI

Il contributo concessorio è strettamente connesso alla concreta ed effettiva attività di trasformazione del territorio assentita col titolo edilizio rilasciato e, quindi, se tale circostanza non si verifica, il relativo pagamento risulta privo della causa dell'originaria obbligazione di dare. Argomentando diversamente, in assenza di restituzione, si determinerebbe in favore del Comune un indebito oggettivo, ai sensi dell'articolo 2033 del Codice civile.

Tar Puglia - Bari, sezione III - sentenza 8 novembre 2013, n. 1526

07 | LO STOP PARZIALE

Il Comune deve assolvere pienamente all'onere motivazionale concernente le valutazioni afferenti il potere-dovere di non procedere ad annullamento dell'intero permesso di



costruire, ma solo della parte del ridetto permesso di costruire che abbia ad oggetto i vani eccedenti la volumetria assentibile. *Tar Marche, sentenza 12 dicembre 2013, n.906*

08 | I VIZI FORMALI

La sanzione alternativa pecuniaria prevista dall'articolo 38, comma 1, del Dpr 380/2001 si applica solo alle costruzioni assentite mediante titoli abilitativi edilizi annullati per soli vizi formali, e non anche per quelli annullati a causa di vizi sostanziali.

Tar Campania-Napoli, sezione VIII, sentenza 10 settembre 2010, n. 17398

Le conseguenze. La demolizione non è l'unica strada percorribile

Lo stop va sempre motivato Da restituire i contributi

■ La decisione assunta dalla Pa di adottare in autotutela il provvedimento di **annullamento del titolo abilitativo** costituisce espressione di un potere discrezionale, a fronte del quale sussiste quindi l'obbligo di comunicare agli interessati l'avvio del procedimento. Sul punto, è principio ormai consolidato che la preventiva comunicazione di cui all'articolo 7, della legge n.241/1990, «costituisce una regola generale dell'azione amministrativa, soprattutto quando l'amministrazione eserciti il potere d'annullamento d'ufficio (nella specie, di un permesso di costruire) per il quale occorre dare adeguatamente conto della sussistenza di un interesse pubblico concreto ed attuale alla rimozione dell'atto o alla cessazione dei suoi effetti» (Consiglio di stato, sezione IV, n. 3060/2012; Tar Lazio-Latina, n. 646/2013).

Inoltre l'interessato deve essere messo in condizione di argomentare, in contraddittorio con l'amministrazione, sulla eventuale insussistenza di un prevalente interesse pubblico alla rimozione dell'atto ritenuto illegittimo (Consiglio di stato, sezione III, n. 2805/2012), oppure di una sua parte. La giurisprudenza ha anche segnalato la necessità che il Comune valuti se sia possibile effettuare un annullamento soltanto parziale del titolo abilitativo, come nel caso di eccessi di cuba-

tura rispetto a quella teorica-mente ammissibile, configurando un «potere-dovere di non procedere ad annullamento dell'intero permesso di costruire, ma solo della parte del permesso di costruire che abbia ad oggetto i vani eccedenti la volumetria assentibile» (Tar Marche, n.906/2013).

L'annullamento del permesso di costruire in via di autotutela non determina in via automatica il ripristino dei luoghi, potendo l'amministrazione modulare le misure operative

IL CALCOLO

La domanda di rimborso degli oneri va presentata entro dieci anni
Al titolare spettano solo gli interessi legali

che ne conseguono in forza di quanto stabilito dall'articolo 38 del testo unico, ove si dispone che, quando sia stata motivatamente valutata l'impossibilità di rimuovere i vizi delle procedure amministrative o di ridurre in pristino quanto abusivamente eseguito, il dirigente del competente ufficio comunale applica una sanzione pecuniaria pari al valore venale delle opere o loro parti abusivamente eseguite.

La demolizione andrà quindi considerata solo come «extrema ratio» (Consiglio di stato,

sezione IV, n. 1535/2010). Peraltro, una parte della giurisprudenza (Tar Campania-Salerno, sezione I, n. 738/2012; Consiglio di stato, sezione IV, n. 3772/2008) ritiene ammissibile l'irrogazione della sanzione pecuniaria solo nel caso in cui l'illegittimità della costruzione sia dovuta a vizi formali dell'iter procedimentale e non anche di fronte a vizi sostanziali, per inosservanza di prescrizioni urbanistiche.

Se dall'annullamento del permesso consegue la demolizione totale o parziale del manufatto, viene meno anche il titolo in base al quale era stato effettuato il pagamento degli oneri urbanizzativi. Per giurisprudenza consolidata, il contributo accessorio di cui all'articolo 16 del Tu edilizia è strettamente connesso alla effettiva attività di trasformazione del territorio assentita col titolo edilizio rilasciato. Quindi se scatta la riduzione in pristino dello stato dei luoghi, «il relativo pagamento risulta privo della causa dell'originaria obbligazione di dare» (Tar Puglia-Bari n.1526/2013). Trattandosi di indebito oggettivo, al titolare del diritto al rimborso non spetta la rivalutazione monetaria ma i soli interessi legali (Consiglio di stato, sezione V, n. 1207/1997), che decorrono dalla domanda, da proporsi entro dieci anni (Tar Lombardia-Milano, n. 728/2010).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso. Chiesto solo lo 0,5% dei contributi

Il conto termico resta ignorato

Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci

■ Nessun click day: il conto termico finora ha deluso le aspettative. A disposizione di chi effettua piccoli interventi per il miglioramento dell'efficienza energetica o l'installazione di rinnovabili termiche ci sono 900 milioni all'anno (200 riservati alla Pa), ma al Gse, gestore del Portaltermico, sono arrivate appena 7.752 richieste (al 30 settembre scorso).

Facendo correre la memoria all'indietro, c'è chi ricorda che anche per il conto energia del fotovoltaico, poi giunto nelle ultime edizioni al "tutto esaurito", ci è voluto tempo prima che i cittadini arrivassero a conoscere e prendere confidenza con lo strumento. Lo stesso potrebbe accadere per il conto termico, che ha debuttato nel 2013. Intanto, però, il Governo con il decreto sblocca-Italia ha preannunciato una riforma dell'incentivo, da attuare con futuri provvedimenti regolamentari.

A fine settembre le domande accolte erano 4.215 per un valore dei contributi di poco superiore ai 12 milioni. Una cifra irrisoria anche perché, a seconda della tipologia di intervento, è da spalmare sulla rateizzazione di cinque o due anni. Significa che, rapportando la cifra al budget in pista per il primo anno, risultano impegnati poco più di 5 milioni contro i 900 disponibili. In pratica solo lo 0,5% dei fondi.

Tra i richiedenti, la grande assente è stata la pubblica amministrazione. Che - a differenza dei privati - usando il conto termico avrebbe potuto beneficiare

di un contributo anche per la sostituzione degli infissi, per la posa di cappotti termici, per le schermature solari e per la sostituzione dei vecchi impianti con caldaie a condensazione. Interventi che, nel caso di enti pubblici, non sono effettuabili con altre detrazioni. Eppure la Pa non si è mossa. Su 4.215 soltanto 92 domande riguardano il pubblico: appena sette sono in arrivo da Sud e Isole. I privati, al contrario, hanno utilizzato il conto soprattutto per sostituire vecchie caldaie con sistemi a biomassa (905 richieste accolte) e per l'installazione di collettori solari termici (3.059 richieste accolte, in prevalenza dal Sud). Meno per cambiare la vecchia caldaia o lo scaldacqua elettrico con pompe di calore.

«Fra le cause del mancato utilizzo - commenta Luca Dal Fabro, presidente di Domotecnica, rete di franchising indipendente specializzata in risparmio energetico - c'è la concorrenza con il 65 per cento. Per una famiglia o un piccolo imprenditore è più comodo, e spesso remunerativo, usare la detrazione. Bisognerebbe uniformare gli strumenti, strutturarli su una periodicità più lunga del singolo anno e farli diventare complementari».

Eppure, come spiegano al Gse, rispetto alle detrazioni fiscali del 65% e ad esempio proprio per i collettori solari, «il conto termico consente di recuperare il contributo in poco più di un anno e mezzo anziché in dieci. Grazie a un algoritmo, che prende in esame non la spesa sostenuta, ma la tipologia dell'impianto scelto, nella zona climatica di appartenenza, l'aiuto viene erogato davvero sulla base della reale efficienza dell'intervento». Con un maggiore controllo dello Stato, fra l'altro, per un uso appropriato dei fondi concessi.

«Inviare la documentazione è difficile a volte» commenta Federico Musazzi, segretario di Assotermica. E aggiunge: «Spesso il conto chiede dichiarazioni, come quella di conformità, già obbligatorie per legge. Oppure viene richiesta una fotografia del prima e del dopo intervento. Passaggi che occorre snellire. Ben sapendo che la filiera termoidraulica è lunga e, storicamente, lenta a recepire qualsiasi novità».

«Dall'inizio del Portaltermico a oggi - considera comunque il Gse - la qualità delle pratiche che ci arrivano è sensibilmente migliorata». Segno che un fronte su cui occorre forse investire è quello della comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTE INUTILIZZATA

4.215

Domande approvate

Su un totale di 7.752 richieste di contributi per il conto termico, circa la metà è già stata approvata, altre 3.450 sono in fase di esame e 87 sono state bocciate

5 milioni

Contributi concessi

L'incentivo lordo totale riconosciuto al 30 settembre è pari a 5 milioni, poco più dello 0,5% dei fondi disponibili

79%

Istanze giunte dai privati

Quasi assente la Pa che pure disponeva di 700 milioni sui 900 totali del conto termico. Gli enti pubblici del Sud fermi all'8%



DIRITTI DIGITALI

Tra privacy e open data intesa possibile

di **Antonello Soro**

Definire un punto di equilibrio «tra apertura del patrimonio informativo pubblico e protezione dei dati personali» e al contempo suggerire, in modo costruttivo, alcune possibili modalità perché tale obiettivo venga concretamente perseguito, consapevoli che anche «investendo su soluzioni tecnologiche, c'è spazio per contemperare le esigenze di tutela della privacy e di accesso pubblico alle informazioni». Si tratta di un approccio prudentemente bilanciato che Aura Bertoni e Alfonso Gambardella portano nel dibattito da tempo in corso sulla digitalizzazione della società e sulle conseguenze anche economiche che essa comporta, in particolare rispetto al riuso dei dati in mano pubblica (si veda *Il Sole 24 Ore* del 3 ottobre).

Approccio da salutare con favore e che richiede, perché acquisti concretezza, l'individuazione di modelli organizzativi utili alla valutazione e gestione dei rischi, misure negoziali (licenze d'uso) e strumenti tecnologici per massimizzare i vantaggi dell'economia digitale nel pieno rispetto della dignità e dei diritti fondamentali delle persone, tra cui quello alla vita privata e alla privacy.

Aggiungo che questo è lo scenario che caratterizza la cornice normativa europea (ma traspare pure nella *G8 Open data charter*) e in questa direzione si sono orientate le indicazioni avanzate dalle Autorità di protezione dei dati. Quanto al primo aspetto, già la direttiva 2003/98/Ce e, non diversamente, la direttiva 2013/37/UE sul riutilizzo dell'informazione del settore pubblico fanno espressamente salve le disposizioni sulla protezione dei dati personali; in linea di principio, il riuso dovrebbe quindi riguardare dati non riferibili a persone identificate o identificabili (si pensi, ad esempio, a informazioni cartografiche, ambientali, ecc.) o comunque dati aggregati e opportunamente anonimizzati sì da eliminare (o comunque minimizzare) il rischio di reidentificazione degli interessati (rischio non trascurabile, considerata la possibilità di incrociare distinti dataset).

Inoltre, nel più ampio dibattito concernente la revisione del quadro normativo europeo in materia di protezione dei dati – che rientra tra i dossier più delicati del "semestre italiano" – sia la necessità di incorporare le scelte normative

a tutela dei diritti nelle tecnologie (cosiddetto *privacy by design*) come pure l'introduzione di opportune misure organizzative (tra le quali l'istituzione della figura del *data protection officer*) sono punti qualificanti della disciplina che verrà: si tratta di strumenti "nuovi" di governance della dimensione digitale che, se adeguatamente valorizzati, consentiranno anche una corretta ed efficace reingegnerizzazione dello "stato digitale".

L'approccio fin qui descritto è poi da tempo propugnato dalle Autorità di controllo europee (riunite nel cosiddetto Gruppo articolo 29), da ultimo con proprio parere sui dati aperti e sul riutilizzo delle informazioni del settore pubblico, parere condiviso nel luglio scorso dalla Commissione. Nondimeno, con il parere 5/2014, il Gruppo ha indicato misure concrete sulle tecniche di anonimizzazione dei dati personali, preziose anche nel contesto qui considerato. Il Garante, che ha avuto un ruolo attivo nell'elaborazione di quei documenti ha, anche di recente, indicato questa via nelle linee guida per il trattamento di dati personali contenuti in documenti amministrativi, precisando che il riutilizzo dei dati conoscibili da chiunque in base alla disciplina di trasparenza non può essere consentito in termini incompatibili con gli scopi originari per i quali quei dati sono resi accessibili pubblicamente. Orientamenti di fondo che emergono, infine, nelle recenti linee guida sulla valorizzazione del patrimonio informativo dell'Agenzia per l'Italia digitale, con la quale l'Autorità ha proficuamente cooperato.

Non nego che, nell'operatività quotidiana, dubbi o difficoltà possano palesarsi sul "come" conciliare il rispetto per i diritti individuali e la filosofia dell'open data. Credo, tuttavia, che, anche grazie alle iniziative cui si è fatto cenno, passi avanti significativi siano stati fatti verso una possibile quanto necessaria convivenza virtuosa tra i valori in discussione. In definitiva, la partita che, anche su questo terreno, la modernizzazione della società ci obbliga a giocare, può, operando con retta volontà e un pizzico di ambizione, (realisticamente oltre che auspicabilmente) rivelarsi un gioco a somma positiva.

